

Studi e Testi di Papirologia  
N.S. 12

## I PAPIRI DEL ROMANZO ANTICO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
FIRENZE, 11-12 GIUGNO 2009

A CURA DI  
GUIDO BASTIANINI E ANGELO CASANOVA



Istituto Papirologico «G. Vitelli»  
Firenze 2010

## LE METAMORFOSI DI APULEIO TRA ICONOGRAFIA E PAPIRI\*

L'influsso delle *Metamorfosi* di Apuleio<sup>1</sup> sulla tradizione figurativa dal medioevo in poi è stato oggetto di ampie indagini recenti, con risultati di grande rilievo<sup>2</sup>. Manca invece a tutt'oggi, tranne che per la narrazione su Amore e Psiche (vd. § 1), un vaglio sistematico della documentazione iconografica antica riferibile al romanzo apuleiano, o comunque a quella storia-base che esso condivide con un'altra opera narrativa conservata (il *Lucio o l'asino* pseudo-luciano<sup>3</sup>) e con almeno un ulteriore romanzo perduto (le fantomatiche *Metamorfosi* di Lucio di Patre<sup>4</sup>). È una lacuna più dannosa di quanto si potrebbe pensare: alcuni recenti "assaggi" sui rapporti fra *l'Asino d'oro* e l'iconografia antica hanno portato certezza su annose questioni aperte<sup>5</sup>; e un eventuale lavoro su vasta scala potrebbe mettere un punto fermo su questioni di "Quellenforschung", circolazione e ricezione che le fonti letterarie, da sole, non permettono di dirimere.

In questa sede vorrei affrontare uno specifico banco di prova: la possibilità, cioè, che la documentazione figurativa antica aiuti a interpretare alcuni papiri "riferibili" alle *Metamorfosi* di Apuleio. "Riferibili", naturalmente, va inteso in senso ampio: a tutt'oggi le sabbie di Egitto non sembrano aver restituito alcun

---

\* Ringrazio vivamente Gianfranco Adornato, Irene Bragantini, Daniela Colomo, Edmund Cueva, Lucio Del Corso, Domenico Esposito, Luca Graverini, Denise La Monica, Enrico Magnelli, Claudio Meliaddò, Gabriella Moretti, Aldo Tagliabue e Giuseppe Zanetto per avermi fornito preziosi suggerimenti e indicazioni bibliografiche. La mia profonda gratitudine va altresì a Diletta Minutoli per aver ispezionato, su mia richiesta, PSI VIII 919 nel Museo Archeologico di Firenze.

<sup>1</sup> In quanto segue cito l'opera secondo il testo stabilito da Robertson - Vallette 1940; 1941 (1992<sup>2</sup>); 1945, con la relativa ripartizione in paragrafi.

<sup>2</sup> Per non citare che gli studi più recenti (dai quali si risale agevolmente alla bibliografia pregressa), vd. in particolare Aa. Vv. 2000; Acocella 2001, pp. 81-157; Cavicchioli 2002; Matteini 2003; Gaisser 2008, *passim* (cfr. *Index*, p. 360, s.v. *Cupid and Psyche, illustrations of*); Hummel 2008, pp. 89-123.

<sup>3</sup> In quanto segue cito l'opera secondo il testo stabilito da Macleod 1974, pp. 276-309, adottando però la ripartizione in paragrafi (assente in Macleod) introdotta da van Thiel 1971, II.

<sup>4</sup> Cfr. *Phot. Bibl.* 129, su cui basti qui rinviare ad A. Beschorner *et al.* in Stramaglia 2000, pp. 50-51; vd. inoltre *infra*, § 2.

<sup>5</sup> Ricordo solo due esempi recentissimi: Cavassa 2002-2003 ha dimostrato che la storia dell'"otricidio" in *Met.* II 32 ss., assente nell'*Asino* pseudo-luciano e da molti ritenuta un'aggiunta originale apuleiana, è documentata già da lucerne di età giulio-claudia; Bragantini - Pirelli 2006-2007, p. 228, hanno potuto provare che la storia dell'"amante nella cesta" in *Met.* IX 24-25 era effettivamente una novella preesistente ad Apuleio, come da sempre ipotizzato (sulla base di Iuv. 6, 41-44, e di altre possibili testimonianze greche di matrice mimica: vd. ora Petrides 2003); hanno infatti riconosciuto il racconto in un ciclo narrativo su un fregio della "Villa della Farnesina" a Roma, databile intorno al 20 a.C.

lacerto di scritti apuleiani; vi sono però almeno due frustuli papiracei il cui contenuto riverbera non una semplice omologia diegetica<sup>6</sup>, bensì una diretta sovrapposibilità a precisi luoghi dell'*Asino d'oro*.

#### 1. PSI VIII 919 e la storia di Amore e Psiche (Apul. *Met.* IV 28 - VI 24)

Il primo reperto in questione è uno dei più celebri papiri illustrati ad oggi noti: PSI VIII 919<sup>7</sup> (Tavola IV). Trovato a Ossirinco, è un disegno di ampio formato (cm 25x15) vergato con inchiostro nero sul *recto* di un foglio di papiro, il cui *verso* è bianco. Già il primo editore, Goffredo Coppola, riconobbe nelle due figure effigiate Amore e Psiche<sup>8</sup>. «Amore, alato ed a torso nudo, è semidisteso sulla *kline* cui si appoggia con il braccio sinistro; il braccio destro è alzato e piegato dietro la testa ornata da una corona di foglie; il volto è assorto, lo sguardo, pensoso, è rivolto all'esterno, dalla parte opposta alla fanciulla. Psiche, rappresentata con ali di farfalla, ha il busto eretto, guarda dritta e decisa verso Amore, poggia il braccio sinistro sul letto, mentre il braccio destro è teso in avanti e regge nella mano un oggetto che protende verso il compagno»<sup>9</sup>. L'interpretazione di questo oggetto, di difficile leggibilità, è stata a lungo controversa: Coppola vi ravvisava uno specchio, nell'ambito di una scena simposiale<sup>10</sup>; molto dopo, Eleonora Bassi ha suggerito una lucerna in base al persuasivo riscontro con Apul. *Met.* V 22-23<sup>11</sup>. È il momento in cui Psiche decide di scoprire l'identità del suo misterioso marito, e mentre quello dorme gli si avvicina con una lucerna in una mano e un pugnale nell'altra, pronta a uccidere il mostro che, secondo le sue sorelle, suole condividere con lei il talamo. Alla luce della lampada la fanciulla vede però che nel letto vi è nientemeno che Cupido: resta quindi senza fiato, e il pugnale le cade di mano. Poi scorge nei pressi l'arco e le frecce di Cupido, si punge a una freccia e si innamora follemente ... del suo sposo. Gli si avvicina perciò con la lucerna in mano, per contemplarlo e baciare: ma così rapita fa cadere dalla lampada una goccia d'olio bollente sul braccio del dio, che si sveglia e, sdegnato, fugge via. Pare proprio quest'ultima la scena che il

---

<sup>6</sup> Come, ad es., quella fra le azioni dei banditi in Lolliano, P.Colon. inv. 3328, fr. B 1 *verso* (Stephens - Winkler 1995, pp. 340-345), e, rispettivamente, in Apul. *Met.* IV 8, 22. Vd. sinteticamente Stramaglia 1998, pp. 51-54.

<sup>7</sup> MP<sup>3</sup> 2641.02; LDAB 10134; ViP 133. Fondamentali le schede analitiche di Messeri 1998 (con ampia bibliografia) e Soldati 2006.

<sup>8</sup> Cfr. Coppola 1927.

<sup>9</sup> Cfr. Messeri 1998, p. 231.

<sup>10</sup> Cfr. Coppola 1927, pp. 85-86.

<sup>11</sup> Cfr. Bassi 1992, pp. 94-95.

disegno sul papiro intende rappresentare<sup>12</sup>. L'oggetto in mano a Psiche non è tuttavia una lucerna, ma una torcia accesa, come ha finalmente riconosciuto Diletta Minutoli a seguito di un'accuratissima ispezione diretta dell'originale<sup>13</sup>. Nella versione della storia illustrata da PSI VIII 919, quindi, Psiche faceva evidentemente luce non con una lucerna, ma con una torcia, e Cupido doveva essere svegliato non da una goccia di olio, ma da una favilla ardente. Lo stesso intreccio rispetto ad Apuleio, con una discrepanza di dettaglio che, sul piano diegetico-funzionale, non è che un'invariante.

Riguardo al contenuto, dunque, la situazione pare ormai acclarata. Se però si guarda alla datazione del reperto, il quadro si complica. Il disegno mostra una chiara impronta ellenistica, così come a noi nota attraverso il cosiddetto quarto stile pompeiano<sup>14</sup>; e, sulla base del fugace ritorno in auge di tale stile in età adrianea, Coppola datava il pezzo appunto ai tempi di Adriano<sup>15</sup>. Secondo alcuni tale datazione va forse addirittura alzata<sup>16</sup>; e comunque anche il più cauto fra gli approcci esclude che ci si possa avvicinare troppo alla fine del II d.C.<sup>17</sup>. Si profila dunque un'aporia: il papiro sembra bensì rappresentare una versione della storia di Amore e Psiche pressoché coincidente con quella di Apuleio; quasi certamente, però, il reperto è o anteriore o – al più tardi –

---

<sup>12</sup> Beninteso, di Cupido si enfatizza nel disegno non lo sdegno del momento – preludio alla fuga –, ma piuttosto quella straordinaria bellezza che ha conquistato Psiche (cfr. *Met.* V 22, 2-7), resa con una posa che corrisponde «a uno stereotipo visivo consolidato per rappresentare lo splendore fisico di “giovani protagonisti” (Endimione etc.) dei quali si vuole appunto sottolineare la bellezza» (Irene Bragantini *per litteras*).

<sup>13</sup> Così la studiosa (*per litteras*): «Ho esaminato il papiro con una lente a luce bianca ... Io non vedo una lucerna. L'oggetto è tondeggiante nella parte superiore, con ondulature solo nella parte sinistra. Al centro resti di inchiostro interrotti dalla perdita di alcune fibre. Il tutto è sovrastato da una sorta di aureola in inchiostro molto più chiaro e acquoso. La mia impressione è di vedere una mano chiusa a pugno che stringe una sorta di bastone (e l'estremità inferiore fuoriesce dal pugno in modo abbastanza chiaro) probabilmente infuocato, come suggerisce l'ondulatura che sembra una fiamma e la sorta di aureola che sembra luce (il cerchio che si vede attorno alla fiamma della candela, per intendersi). Se per la forma potrebbe ricordare uno specchio, non mi piace né l'ondulatura, che non avrebbe senso, né tanto meno l'alone irregolare e voluto attorno all'oggetto. Un eventuale intreccio di vimini mi sembra troppo forzato soprattutto per la forma, tenuto conto del qualcosa che esce sotto la mano chiusa. Io riconoscei invece una torcia accesa ... Le tracce sono solo queste: tutto il resto che si vede nelle riproduzioni sono ombre di fibre in rilievo e buchi».

<sup>14</sup> Cfr. Coppola 1927, p. 87; Bartoletti 1963, p. 946.

<sup>15</sup> Cfr. ancora Coppola 1927, p. 87. Gianfranco Adornato (*per litteras*), nel sottolineare come le capigliature delle due figure non siano diagnostiche, osserva comunque che «forse il rendimento dei corpi si potrebbe avvicinare di più alla prima metà del secolo piuttosto che allo 'Stilwandel' di età antonina».

<sup>16</sup> In questo senso appare orientato Weitzmann 2004, pp. 123-124: «un disegno su papiro risalente al II secolo d.C. circa al più tardi»; Weitzmann 1991, p. 74: «un disegno ... così vicino ad un modello classico che la datazione ... al II sec. d.C. sembra piuttosto prudente».

<sup>17</sup> Così Irene Bragantini (*per litteras*).

coevo alle *Metamorfosi* apuleiane, pubblicate con ogni probabilità fra 160 e 170 d.C.<sup>18</sup>; ed è altresì noto che la storia di Amore e Psiche, nella forma narrata da Apuleio, non è attestata da alcuna fonte letteraria anteriore<sup>19</sup>. Qualche studioso in verità, basandosi sulla generica datazione al II d.C. oggi corrente, ha visto in PSI VIII 919 il riflesso di un'immediata fortuna del romanzo apuleiano<sup>20</sup>; tale idea però non soltanto stride con una datazione meno approssimativa del reperto, ma presuppone per di più che, nell'Egitto grecofono, un romanzo latino appena pubblicato godesse di una circolazione fulminea, e insieme di un successo tale da generare una produzione iconografica praticamente simultanea alla pubblicazione dell'opera stessa! Inoltre: è vero che la torcia in luogo della lucerna costituisce un'invariante, dal punto di vista della funzione narrativa, ma è comunque poco probabile che un disegno *direttamente* riferito al romanzo apuleiano presentasse una simile divergenza.

La sola documentazione letteraria, insomma, lascia PSI VIII 919 arenato nell'aporia sopra evidenziata. Vi è poi l'aspetto grafico-materiale: come va inquadrato il nostro papiro dal punto di vista bibliologico? Le soluzioni ad oggi proposte sono tre:

1) il lacerto è parte di un libro che recava un testo corredato da illustrazioni; il disegno di Amore e Psiche era dunque posto fra due colonne di scrittura, oggi completamente perdute<sup>21</sup>;

2) il disegno proviene bensì da un libro, fatto però di sole illustrazioni: un «rotolo in cui la storia di Amore e Psiche era concentrata in una serie di scene, fruibili anche senza l'ausilio del testo», il quale al limite poteva ridursi a semplici didascalie affiancate alle immagini<sup>22</sup>;

3) abbiamo a che fare non con una parte di un libro, bensì con un disegno d'artista a sé stante, d'incerta funzione: «[n]on sapremo mai se ... alto

<sup>18</sup> Dopo lo *status quaestionis* tracciato da Sallmann 1997, p. 307, vd. ultimamente Hunink 2002 (poco dopo il 160, anche se l'opera sarebbe stata composta già circa un decennio prima) e Harrison 2004<sup>2</sup>, pp. 9-10 (probabilmente dopo il 158-159, data dell'*Apologia*).

<sup>19</sup> In verità, nel V d.C. Fulgenzio, nel sunteggiare la narrazione apuleiana su Amore e Psiche, afferma che la stessa storia era stata riportata anche da un tale *Aristofontes Atheneus in libris qui Disarestia (?) nuncupantur* (Fulg. *Myth.* III 6 [p. 68, 23-24 Helm] = Di Piro 2003, p. 169, l. 46). Data e identità dell'autore, nonché il titolo dell'opera, sono incertissimi; nondimeno, dal modo in cui Fulgenzio ne introduce la menzione, Aristofonte dovrebbe essere posteriore ad Apuleio: vd. ultimamente A. Beschorner *et al.* in Stramaglia 2000, p. 23; Mattiacci 2003, p. 244, nota 45.

<sup>20</sup> Così, ad es., sembra ora pensare Gaisser 2008, pp. 20, 27 (nell'ambito, comunque, di una trattazione altrimenti esemplare sulla fortuna apuleiana).

<sup>21</sup> Il principale fautore di questa interpretazione – pur sostenuta con una certa cautela – è stato Weitzmann: cfr. 2004, p. 124; 1991, pp. 74-75.

<sup>22</sup> Pecere 2003, pp. 75-77 (citazione nel testo da p. 76), sulla scia di Bassi 1992, p. 96 (ivi in alternativa all'ipotesi 3) di cui nel testo).

esercizio di disegno<sup>23</sup>, ... parte di un repertorio di bottega o ... abbozzo preparatorio di un dipinto»<sup>24</sup>.

Prove dirimenti in favore dell'una o dell'altra tesi non paiono sussistere; all' "impassé" storico-letteraria si unisce dunque quella bibliologica. Di fronte a un quadro così problematico, è tempo ormai di ricorrere ai documenti figurativi.

Nel 1911 Rudolf Pagenstecher pubblicò una lucerna di terracotta (Tavola Va), trovata in Egitto, che mostra due figure chiaramente identificabili con Amore e Psiche<sup>25</sup>, quest'ultima con le ali di farfalla che la contraddistinguono normalmente nell'iconografia antica: giacché ψυχή, oltre che "anima", significava appunto "farfalla"<sup>26</sup>. La ragazza è eretta accanto ad Amore, disteso e dormiente, e lo tocca (o sfiora) con la mano destra; davanti al dio vi è una lucerna. Già Pagenstecher<sup>27</sup> ravvisò un nesso con la medesima scena apuleiana (*Met.* V 22-23) messa in rapporto con PSI VIII 919; anche se naturalmente, rispetto al papiro, la lucerna qui in esame rappresenterebbe un momento appena anteriore, allorché Cupido non è stato ancora svegliato dalla goccia di olio bollente (o dalla favilla ardente). Richard Reitzenstein valorizzò immediatamente questa terracotta<sup>28</sup>, e spiegò sia tale manufatto che altri prodotti coroplastici greco-egiziani come illustrazioni di un presunto mito orientale sulla dea Psiche: un mito che, in Egitto, si sarebbe ellenizzato e avrebbe trovato rappresentazione artistica in Alessandria, per poi perpetuarsi nella produzione di bottega della χώρα<sup>29</sup>. Di questo ardito complesso di

<sup>23</sup> E in tal caso magari «la copia schizzata da un dipinto esistente» (Soldati 2006, p. 288).

<sup>24</sup> Settis 2006, pp. 46-47, 63, 65 (citazione nel testo da p. 47). In precedenza, cfr. in part. Bassi 1992, p. 96 (ivi in alternativa all'ipotesi 2) di cui nel testo); Geyer 1989, pp. 47-55 (con rassegna analitica di tutti i papiri figurati che la studiosa interpreta come «Entwürfe bzw. Vorlagen für Darstellungen in anderen Kunstgattungen» [p. 54]); Messeri 1998, p. 231. Coppola 1927, p. 87, non assumeva una posizione precisa, ma sembrava prendere in considerazione (anche) un'ipotesi di questo genere nel citare Plin. *Nat.* XXXV 68: *multa graphidis vestigia exstant in tabulis ac membranis eius (sc. Parrhasii), ex quibus proficere dicuntur artifices* (su questo noto e delicato passo vd. ora Settis 2006, pp. 42-43). L'idea di un abbozzo preparatorio è peraltro respinta decisamente da Irene Bragantini (*per litteras*), secondo cui la cura estrema dei particolari (come, ad es., «i dettagli "luministici" espressi dalle linee tratteggiate sul braccio destro di Cupido e sul pannello») mostra che questo disegno è concepito come oggetto di lusso e opera d'arte in sé, non come strumento «funzionale a produrre un altro oggetto».

<sup>25</sup> Cfr. Pagenstecher 1911, p. 38 e Taf. IIIb (Icard-Gianolio 1994, n. 88). Il disegno offerto in tale tavola (e qui ripreso in Tavola Va) rappresenta purtroppo l'unica riproduzione disponibile del reperto, un tempo nella collezione von Sieglin e oggi disperso.

<sup>26</sup> Basti qui rinviare a Icard-Gianolio 1994, VII.1, pp. 583-584.

<sup>27</sup> 1911, p. 38.

<sup>28</sup> Cfr. Reitzenstein 1968 (1912), p. 158. Sul reperto lo studioso tornò poi (con notazioni non sempre persuasive) in Reitzenstein 1968 (1914), p. 161; 1968 (1930a), p. 270.

<sup>29</sup> Cfr. Reitzenstein 1968 (1914), in part. pp. 173-174.

speculazioni – ampliato dallo stesso Reitzenstein in studi successivi<sup>30</sup> – rimane oggi ben poco<sup>31</sup>; e, in rapporto ad Apuleio, l'unico riscontro cogente resta proprio la lucerna qui in discussione<sup>32</sup>. Un riscontro tanto più importante, nondimeno, in quanto anche tale reperto è databile *prima* di Apuleio<sup>33</sup>.

Almeno due testimonianze iconografiche<sup>34</sup> mostrano insomma che il riconoscimento notturno di Amore da parte di Psiche alla luce di una lampada/torcia, con la conseguente fuga del dio, era vicenda nota e rappresentata figurativamente, nell'Egitto ellenizzato, già prima di Apuleio; e in questo senso depone un'ulteriore terracotta – forse già del III a.C. – trovata in Libano, in cui si è riconosciuto un momento appena successivo della scena<sup>35</sup> (Tavola Vb; cfr. *Apul. Met.* V 23, 6): Psiche cerca di trattenere Cupido in fuga (che qui reca nella mano sinistra – si noti – una maschera, a simboleggiare evidentemente la sua disvelata identità). Diventa a questo punto inevitabile una domanda più generale: la documentazione iconografica anteriore ad Apuleio offre testimonianza della storia di Amore e Psiche nella versione che, in ambito letterario, il Madaurense è il primo ad attestare?

Su Amore e Psiche, come è noto, a partire almeno dal IV a.C.<sup>36</sup> si sviluppa una vasta produzione figurativa in ambito greco, etrusco e romano<sup>37</sup>. In massima parte questi manufatti non mostrano nessi evidenti o cogenti con la storia immortalata nelle *Metamorfosi*; né hanno nessi con la diegesi apuleiana

<sup>30</sup> Cfr. Reitzenstein 1917; 1968 (1930a); 1968 (1930b).

<sup>31</sup> Per le schiacciati obiezioni cui la tesi di Reitzenstein presta il fianco vd. per tutti Jeanmaire 1968, pp. 316-317.

<sup>32</sup> Va ricordato che il riscontro con questa lucerna non sfuggì a Coppola 1927, pp. 86-87, che però non interpretò correttamente il reperto; impeccabile invece Levi 1947, I, pp. 160-161. In tempi più recenti, risultano del tutto pretestuose le obiezioni mosse da Schlam 1976, pp. 54-55, nota 205, ai nessi fra la nostra lucerna e la scena apuleiana.

<sup>33</sup> Cfr. Wilhelm Weber *ap.* Reitzenstein 1968 (1914), p. 169.

<sup>34</sup> Levi 1947, I, p. 160 e nota 19, accostava invero alla lucerna egiziana qui discussa una nota gemma (Furtwängler 1896, n. 2406; fra I a.C. ed età imperiale), nella quale alcuni specialisti (in particolare Jahn 1847, p. 196 e nota 310) avevano ravvisato Psiche che, con una lampada in mano, contempla Cupido dormiente. La gemma è di rozza fattura e non facile leggibilità, ma un attento esame della fotografia in Furtwängler 1896, Taf. 22, conferma il verdetto di Conze 1855, p. 14 (sulla scia di Winckelmann 1760, *Seconde Classe*, n. 848 [p. 151]): «Esse in figura adstante non papilionis, sed avis cujusdam alas apparet, quod docet, non Psychen lucernam tenentem esse fictam; cubantis autem figurae vel in rudi opere papilionis alas licet cognoscas»; e ancora più esplicitamente Stephani 1877, p. 81: «gar nicht Psyche dem schlafenden Eros, sondern Eros der schlafenden Psyche mit einer Laterne in der Hand naht» (interpretazione ribadita a p. 184).

<sup>35</sup> Beirut, Musée National, inv. Kh. 173 (Icard-Gianolio 1994, n. 91, cui si deve la pur dubbiosa datazione del reperto).

<sup>36</sup> Così Maaskant-Kleibrink 1990, pp. 23-25, ridimensionando il tentativo di Schlam 1976 di far risalire le prime tracce della documentazione disponibile al V a.C.

<sup>37</sup> Dopo Schlam 1976, è ora fondamentale Icard-Gianolio 1994.

una serie di epigrammi ellenistici<sup>38</sup> sull'anima tormentata da Amore, o viceversa su Amore, rovina dell'anima, incatenato, da tempo<sup>39</sup> messi in rapporto con monumenti relativi ad Amore e Psiche. Vi è tuttavia un gruppo di gemme italiche, databili tra la fine della repubblica e il primo impero, che gli storici dell'arte antica hanno connesso a più riprese con la versione apuleiana della storia di Amore e Psiche (vd. appresso). In uno studio monografico sul rapporto fra tale versione e i monumenti antichi, pubblicato nel 1976, Carl Schlam ha incluso anche quelle gemme nel suo più globale, scoraggiante verdetto: «Le rappresentazioni di Eros e Psiche sono essenzialmente indipendenti dal racconto narrato da Apuleio»<sup>40</sup>; e in termini ancora più netti, nel 1993: «Le rappresentazioni non forniscono prova di alcuna narrazione estesa relativa ad Eros e Psiche. Il racconto apuleiano credò, piuttosto che conservare, un mito di Cupido e Psiche»<sup>41</sup>. In anni più recenti, tuttavia, voci dissonanti si sono levate contro questo "Diktat"<sup>42</sup>, e i tempi sono ormai maturi per riaffrontare la questione senza pregiudiziali.

Come si accennava, fin dal Settecento Apuleio fu valorizzato per spiegare un tipo iconografico presente in un gruppo di gemme di fattura italica e stile ellenizzante, databili quasi tutte fra la seconda metà del I a.C. e gli inizi del I d.C. (un esempio in Tavola VIa). Al centro della rappresentazione vi è sempre una fanciulla drappeggiata, seduta – di solito su una roccia – e a capo chino; intorno a lei, una peculiare serie di animali, piante e oggetti<sup>43</sup>. Nella fanciulla

<sup>38</sup> I principali sono comodamente raccolti in Icard-Gianolio 1994, VII.1, p. 569.

<sup>39</sup> Il primo a valorizzarli sistematicamente fu Jahn 1847, in part. pp. 147-148, 180-181, 185-186; e soprattutto Jahn 1851, pp. 156-166.

<sup>40</sup> Traduco da Schlam 1976, p. 40.

<sup>41</sup> Traduco da Schlam 1993, p. 68.

<sup>42</sup> Dopo e.g. Maaskant-Kleibrink 1990, p. 29, fondamentale Cueva 1999 (di cui però è forzato il tentativo [pp. 62-64, nota 9] di riconoscere «a synoptic view of the labors of Psyche» nella generica iconografia di un cratere apulo del tardo IV a.C., riprodotto a p. 69); va detto comunque che un ammirevole equilibrio informava già la discussione d'insieme di Icard-Gianolio 1994, VII.1, pp. 584-585.

<sup>43</sup> Il tipo è documentato da un numero molto alto di esemplari: vd. (anche per ulteriori indicazioni, nei commenti ai singoli pezzi) Furtwängler 1896, nn. 2910-2912, 3630-3633; AG I, Taf. XXV, nn. 44-45; XXX, nn. 49-52, 54 (= Fossing 1929, n. 404), 57-58; LXIV, n. 73; AG II, p. 147 (*ad* Taf. XXX, n. 1); AG III, pp. 293-294; Walters 1926, nn. 1032-1035 (= Cueva 1999, pp. 61-62, nn. 3-6); Fossing 1929, nn. 404 (vd. *supra*), 405-406; Sena Chiesa 1966, n. 701; AGD I.2, nn. 971, 1470-1473; AGD IV, nn. 358-360; Richter 1971, n. 26; Vollenweider 1976, nn. 491-494; Maaskant-Kleibrink 1978, nn. 223, 333; AGÖ II, nn. 721-722; Hauer-Prost 1994, n. 26; Icard-Gianolio 1994, nn. 111-112. La mancanza di questo o quel dettaglio, e soprattutto l'oscillazione tipologica di alcuni di essi da un esemplare all'altro (ad es.: la ragazza ha davanti a sé ora una *hydria*, ora un diverso recipiente; oppure in luogo dell'aquila sembra esservi un corvo; per non dire del "bastone con la benda" discusso *infra* nel testo), ostacolano da sempre l'interpretazione complessiva della scena. In realtà, siamo evidentemente di fronte a oscillazioni di dettaglio – magari accompagnate da desiderio di innovazione – del tutto normali in prodotti artigianali di questo tipo, che per di più

seduta già Johann Joachim Winckelmann ravvisò lucidamente Psiche<sup>44</sup>; tale interpretazione non si è però affermata, per alcune speciose obiezioni<sup>45</sup> e, soprattutto, per la perdurante commistione fra il nostro tipo iconografico e un altro<sup>46</sup>, pure incentrato su una fanciulla drappeggiata, ma in realtà ben distinto e di altro soggetto<sup>47</sup>. Proprio la mancata consapevolezza di questa distinzione, protrattasi fino ad anni recenti<sup>48</sup> (e a volte a tutt'oggi), ha portato – fallacemente – a tentare spiegazioni unitarie per i *due* diversi gruppi di gemme; la fanciulla drappeggiata è stata così identificata, di volta in volta, con una sacerdotessa di Giunone Sospita a Lanuvio; con Egina (oppure Talia) concupita da Zeus; con Persefone/Proserpina, in relazione a qualche rito misterico oppure alla nascita di Dioniso-Sabazio; con Rea Silvia, prossima all'unione con Marte da cui sarebbero nati Romolo e Remo. Alcune di queste ipotesi hanno dominato fino ai nostri giorni; tutte si prestano a obiezioni più o meno inficianti<sup>49</sup>.

---

riproducevano modelli dal contenuto narrativo non sempre ben chiaro agli artigiani coinvolti: cfr. già Alföldi 1950, p. 4; e qui appresso, nota 53.

<sup>44</sup> Winckelmann 1760, *Seconde Classe*, n. 858 (pp. 152-153) (= Furtwängler 1896, n. 2910): «L'Épreuve de Psyché».

<sup>45</sup> L'unica di qualche sostanza è la mancanza di ali nella fanciulla. Al riguardo vd. però *infra* nel testo.

<sup>46</sup> Questo secondo tipo si può così schematizzare: «Zurückgelehnt schlafendes Mädchen, mit einem Ellbogen auf Fruchtschale oder mit Broten gefüllten Kalathos (in Aufsicht) gestützt, der andere Arm im Schoß ruhend. In der Mitte des Bildes ein Baum, um den sich eine Schlange windet. Darüber Adler mit Szepter oder Thyrsos, über dem Mädchen zwei Ameisen, vor ihm ein Togatus» (Hauer-Prost 1994, VII.1, p. 619). Cfr. AG I, Taf. XXX, n. 1 = AGD IV, n. 357; AG I, Taf. XXX, nn. 55-56; AGD I.2, nn. 972, 1469; Hauer-Prost 1994, n. 27. La prima a mostrare correttamente che questo tipo non è una mera variante del precedente (nota 43), bensì presuppone una scena diversa, è stata Simon 1957, pp. 17-19 (poi 1986, pp. 164-165, 247 [ad fig. 215]); vd. altresì Zazoff 1970, pp. 30-31. Secondo la Simon, a essere effigiata sarebbe la leggenda secondo cui Azia avrebbe concepito il futuro Augusto da Apollo, apparsole in forma di serpente (Asclepiad. Mend., *FGrHist* 617 F 2 = Suet. *Aug.* 94, 4).

<sup>47</sup> Al più, si può pensare a occasionali influssi reciproci fra i due tipi iconografici. Spiegherei in quest'ottica, ad es., qualche isolato esemplare (AG I, Taf. XXX, n. 57 = AGD IV, n. 360; AGD I.2, n. 971), in cui alla consueta fanciulla seduta si approssima un pastore (cfr. già P. Zazoff, AGD IV [Text], p. 92, che parla in proposito di «Abwandlung des Bildtypus zu anderen Inhalten»). L'uomo è del tutto analogo al togato in AG I, Taf. XXX, n. 56; AGD I.2, n. 1469 (due togati in AG I, Taf. XXX, n. 55; AGD I.2, n. 972); e, come ben vide Alföldi 1950, pp. 6-7, si tratta ogni volta della figura-tipo del testimone di un fatto prodigioso – necessario ad avallarlo come tale (cfr. Sen. *Apoc.* 1, 2-3) –, ricorrente nell'iconografia del meraviglioso a Roma.

<sup>48</sup> Cfr. ancora nota 46.

<sup>49</sup> Per rassegne analitiche delle varie ipotesi, dei loro proponenti e delle obiezioni di volta in volta applicabili, cfr. Furtwängler, AG III, p. 293, nota 1; Walters 1926, p. 120 (ad n. 1032); Alföldi 1950, pp. 2-4; Hauer-Prost 1994, VII.1, p. 620. Si aggiungano, contro l'identificazione con Rea Silvia voluta da Alföldi 1950 (cui la Simon ha collegato l'identificazione di Azia, "nuova Rea", nel solo secondo gruppo di gemme: vd. nota 46), i pesanti rilievi di Evans 1985, pp. 324-325.

La questione va ora ripresa *ex integro*, muovendo dall'esame di una gemma che si configura, per completezza ed esattezza di quasi tutti i dettagli, come una delle più fedeli espressioni del primo dei due tipi iconografici sopra delineati: il solo ad assumere rilievo in questa sede. Nella gemma in questione, una sardonica italica del I a.C.<sup>50</sup> (Tavola VIa), vediamo una giovane di profilo, con chitone e mantello, che siede su una roccia, china in avanti; dinanzi alle ginocchia ha una *hydria*. Davanti alla ragazza, un po' più su, vi è una formica; dietro, due spighe di grano; in alto vi è un'aquila, che tiene fra gli artigli un oggetto descritto da Adolf Furtwängler come «un bastone con attorno una benda»<sup>51</sup>. Qualunque spiegazione di una simile scena deve evidentemente dare conto di almeno sette elementi: (1) una fanciulla, con palese aria sconsolata (*non* dormiente, come spesso inteso in passato per questo tipo iconografico<sup>52</sup>); (2) un paesaggio roccioso nel luogo in cui la fanciulla si trova; (3) un vaso per attingere acqua; (4) una formica; (5) dei cereali; (6) un'aquila con (7) un "bastone". In linea di principio, è una sorta di sciarada. Ma un testo che ci offre la chiave per risolverla esiste, ed è il racconto apuleiano delle prove-punizioni cui Venere sottopone Psiche dopo che la fanciulla ha disvelato e ferito il figlio della dea, Cupido (*Met.* VI 10, 1 - 21, 2).

Come prima prova (*Met.* VI 10, 1 - 11, 2) Venere impone a Psiche di separare entro sera, in mucchi distinti, un cumulo di semi vari di **cereali** (5), legumi e fiori; la ragazza è disperata, ma una **formica** (4) ha compassione di lei: chiama le altre formiche, e tutte insieme sceverano in tempo i semi. Come terza prova (*Met.* VI 13, 3 - 16, 1) Psiche deve invece inerparsi su una **rupe** (2), e in un **piccolo vaso attingere acqua** (3) dalla sorgente dello Stige, che lì sgorga. La giovane comincia a salire sulla montagna, ma ben presto si rende conto che la fonte è su uno strapiombo inaccessibile, e per di più è sorvegliata da insonni *dracones*. La **ragazza** resta allora **sconsolata** (1), anzi "impietrita", e talmente schiacciata dall'insuperabilità della prova da non riuscire neppure a piangere (cfr. *Met.* VI 14, 6: *sic impossibilitate ipsa mutata in lapide<m> Psyche, quamvis praesenti corpore, sensibus tamen aberat et inextricabilis periculi mole prorsus obruta lacrumarum etiam extremo solacio carebat*). Sopraggiunge però l'**aquila** (6) di Zeus, che prende il vaso dalla ragazza, attinge l'acqua pur in mezzo ai serpenti e la porta a Psiche, permettendole di superare anche questa prova. L'unico elemento apparentemente mancante, rispetto alla gemma, è il "bastone" (7) portato dall'aquila negli artigli, con la sorta di benda che lo decora. In altri manufatti glittici recanti la stessa scena, tuttavia, tale bastone è

<sup>50</sup> AG I, Taf. XXV, n. 44 (già a Londra, collezione Story Maskelyne); descritta in AG II, p. 128.

<sup>51</sup> AG II, p. 128 (*ad* Taf. XXV, n. 44).

<sup>52</sup> Vd. già le giuste obiezioni di Levi 1947, I, p. 35, nota 3.

caratterizzato nitidamente come uno scettro<sup>53</sup>; e la “benda” che lo cinge fu riconosciuta da Andreas Alföldi (pur entro una diversa interpretazione d’insieme) come un *diadema*, altra canonica insegna della regalità<sup>54</sup>. Torna allora in mente la presentazione che Apuleio fa dell’aquila, nel momento in cui essa si presenta da Psiche: *supremi Iovis regalis ales* (*Met.* VI 15, 1). Lo schema figurativo originario avrà attribuito all’aquila appunto uno scettro con *diadema*<sup>55</sup>, per sottolineare che non si trattava di un uccello qualunque, ma dell’aquila regale di Giove (normalmente contraddistinta come tale proprio dall’associazione allo scettro, nell’iconografia<sup>56</sup>); e alcune repliche successive, fra le quali appunto la nostra sardonica, hanno evidentemente frainteso tale dettaglio.

A garanzia definitiva dell’interpretazione dell’intera scena, basterà citare un solo altro esemplare del nostro tipo iconografico, reso noto in tempi più recenti: una pasta di vetro italica di I a.C.-I d.C., oggi a Monaco<sup>57</sup>. Vari dettagli risultano omessi, ma dinanzi al capo della ragazza vi è qui una farfalla: il simbolo stesso di Psiche.

Proprio la mancanza delle ali sulla ragazza è stato l’unico vero argomento di quanti nel tempo hanno negato che, nelle gemme in esame, la figura femminile sia Psiche<sup>58</sup>. Quest’ultima appare però aptera anche su gemme e monumenti vari di altro soggetto<sup>59</sup>, nei quali la sua identità è inequivocabile; l’obiezione è quindi caduca. Possiamo insomma accantonare le tante spiegazioni alternative e riconoscere senz’altro, nel nostro gruppo di gemme, una porzione della storia di Amore e Psiche. Trova così conferma la brillante intuizione di Winckelmann, alla quale peraltro avevano coraggiosamente creduto studiosi come Maxime Collignon<sup>60</sup> e Doro Levi. Quest’ultimo in particolare, proprio sulla base delle gemme qui discusse, riconobbe la terza prova di Psiche – l’attingere acqua dallo Stige – in un mosaico antiocheno da

<sup>53</sup> E.g. Furtwängler 1896, nn. 2912, 3630-3632; Walters 1926, n. 1033; *AGD* I.2, nn. 971, 1469, 1473; *AGÖ* II, n. 721. In altri casi il “bastone” si configura invece come un tirso, e a esso è unito non un *diadema* (vd. *infra* nel testo), ma una corona: evidenti oscillazioni di dettaglio rispetto al tipo originario (cfr. nota 43 e *infra* nel testo).

<sup>54</sup> Cfr. Alföldi 1950, p. 6.

<sup>55</sup> Su cui basti qui il rinvio a Hirschmann 2004.

<sup>56</sup> Vd. in ultimo Hemelrijk 2001.

<sup>57</sup> *AGD* I, n. 1470 (Taf. 143).

<sup>58</sup> Vd. ancora Furtwängler, *AG* III, p. 293, nota 1; Walters 1926, p. 120.

<sup>59</sup> Cfr. e.g. il celebre gruppo statuaria Roma, Musei Capitolini, inv. 408 (Icard-Gianolio 1994, n. 141a), copia di un originale greco del III-II a.C., con il bacio fra Amore e Psiche (entrambi apteri; nelle repliche a volte le ali mancano, altre volte – specie in esemplari seriori – risultano invece presenti: vd. Schlam 1976, pp. 10 e 47, nota 60); e un betilo (fiasca di terracotta) greco-egiziano, già nella collezione Bircher al Cairo (Reitzenstein 1968 [1914], Taf. II, n. 10; Schlam 1976, pl. V.3), con l’abbraccio fra Amore e Psiche (entrambi apteri). Per una valutazione d’insieme sulla “normalità” di Psiche aptera nell’iconografia resta importante Stephani 1877, p. 158.

<sup>60</sup> Collignon 1877, pp. 32-35, 111-113 (pur con molte confusioni di dettaglio).

una casa dell'età di Traiano<sup>61</sup> (Tavola VIb). In tale scena Psiche mostra ali di uccello, secondo l'iconografia più antica del personaggio<sup>62</sup>: sicché il nostro mosaico si rifaceva a modelli forse già ellenistici.

È tempo ormai di tirare le somme. In età ancora tardo-repubblicana, le gemme italiche iconizzano, con mirabile capacità di sintesi, una sequenza relativamente ampia della storia di Amore e Psiche, nella versione a noi nota attraverso Apuleio (*Met.* VI 10, 1 - 21, 2); e la stessa parte di quella versione riemerge più tardi in Asia Minore e in forma musiva, ma sempre ben riconoscibile e sempre prima di Apuleio. Entro un simile quadro, si può adesso affermare con piena fiducia che PSI VIII 919 e le due terrecotte (di provenienza rispettivamente egiziana e libanese) a esso accostabili riverberano una sequenza precedente dello stesso racconto (*Met.* V 22-23); e diventa altresì plausibile che alcune ulteriori gemme pure pre-apuleiane, che effigiano le nozze mistiche fra Cupido e Psiche, intendano rappresentare proprio il lieto fine della storia, così come immortalato più tardi da Apuleio (*Met.* VI 23-24)<sup>63</sup>. Insomma, la documentazione iconografica dà finalmente una risposta alla domanda storico-letteraria formulata in apertura: una storia – o, meglio, un complesso di narrazioni – su Amore e Psiche dovette circolare nell'intero bacino della *koine* greco-romana già almeno dall'età ellenistica, e da tale patrimonio fabulatorio Apuleio trasse, con rielaborazione sofisticata, la sua *bella fabella*. Tale *fabella*, peraltro, riprendeva evidentemente solo una parte delle tradizioni su Amore e Psiche: esistono infatti altre testimonianze iconografiche che presuppongono una chiara intelaiatura narrativa, ma che non trovano corrispondenza con la versione apuleiana della storia<sup>64</sup>.

Resta da chiedersi se, a monte o a fronte dei prodotti figurativi, vi fossero solo tradizioni orali su Amore e Psiche, oppure anche versioni letterarie, che Apuleio poté avere presenti. Io tendo a credere (con molti altri) che qualche versione scritta esistesse: ma allo stato attuale è impossibile stabilirlo.

Si può però ora dire qualcosa in rapporto al secondo quesito formulato in apertura, quello sulla *facies* bibliologica di PSI VIII 919. Una risposta globale

<sup>61</sup> Antakya, Museo Hatay, inv. 892; dalla "Casa dell'acquedotto di Traiano". Cfr. Levi 1947, I, pp. 34-35; II, pl. 94a; Icard-Gianolio 1994, n. 111 (con importante discussione).

<sup>62</sup> Su questo elemento vd. Furtwängler 1883-1887, comm. (s.p.) a pl. 135; Schlam 1976, p. 4.

<sup>63</sup> L'ipotesi è sostenuta con decisione da Maaskant-Kleibrink 1990, pp. 29-30 (sulla base di quattro gemme databili fra II e I a.C., la più significativa delle quali è il cammeo tardo-repubblicano Boston, Museum of Fine Arts, inv. 99.101 [Icard-Gianolio 1994, n. 164; vd. poi Nonni 1995]); e più cautamente da Icard-Gianolio 1994, VII.1, p. 584.

<sup>64</sup> Penso in particolare alle numerose rappresentazioni greche e latine, alcune molto complesse, di Psiche torturata – spesso da uno o più Eroti – (Icard-Gianolio 1994, nn. 95-109), oppure di Amore torturato da Psiche (Icard-Gianolio 1994, nn. 114-117); tanto più che a volte queste scene di tortura si inscrivono entro più articolate sequenze narrative (Icard-Gianolio 1994, nn. 118-119).

neppure l'iconografia può darla, ma almeno due conclusioni parziali si possono enunciare:

- 1) appare ormai certo – per chi ancora ne avesse dubitato – che il nostro papiro non conteneva le *Metamorfosi* di Apuleio, né illustrava tale romanzo latino;
- 2) come già si è detto, non sappiamo se il disegno oggi superstite fosse preceduto e seguito da colonne di testo; ma, se un testo c'era, è seducente pensare che quel che è andato perso fosse una versione greca della storia di Amore e Psiche, cioè un antecedente letterario della *fabella* apuleiana. Questo fantasma, inseguito da secoli, è stato forse a un sol passo dal materializzarsi dinanzi a noi moderni...

## 2. P.Oxy. LXX 4762 e la matrona invaghita dell'asino (Apul. *Met.* X 19-22)

Il secondo pezzo su cui vorrei soffermarmi è un papiro di Ossirinco pubblicato solo pochi anni fa, ma subito oggetto di un'intensa attenzione critica: P.Oxy. LXX 4762<sup>65</sup>. Sul *recto* vi è un registro di conti; sul *verso* restano tracce minimali di una prima colonna e poi una seconda colonna quasi integra, vergata in uno stile severo – peraltro non troppo formale – databile<sup>66</sup> al III d.C. La colonna superstite è estremamente stretta (13-17 lettere per rigo) e bassa (15 righe), sì da suggerire «un rotolo insolitamente piccolo, all'incirca dell'altezza di una mano, facile da portare (e da nascondere?)»<sup>67</sup>. Torneremo più avanti su questa peculiarità bibliologica; per il momento occorre soffermarsi sul testo – palesemente letterario – contenuto sul *verso* del frustulo. La meritoria *editio princeps* di Dirk Obbink<sup>68</sup>, e un successivo articolo di Wolfgang Luppe<sup>69</sup>, hanno risolto buona parte delle difficoltà testuali; muovendo dalle loro acquisizioni, propongo la seguente riedizione della col. II:

“ ... || δεινῶς φλέγομαι,  
 ῥεῦμά μ(οι) ἤκει δι[ἀ]κέ,  
 ἤδη τε κνωμένη [εἰ]μί·  
 τί ποτέ με νύ<(ς)εἰς;” τὸ[ν  
 5 ὄνον φιλοῦσα ἀρ-  
 γ[ο]ῦντα, ὥς ποτε κυν-

<sup>65</sup> MP<sup>3</sup> 2630.01; LDAB 10695; vedi Tavola II in questo volume. Dopo *l'editio princeps* di Obbink 2006, cfr. Barchiesi 2006, pp. 206-209; Luppe 2006; Horváth 2008, p. 409; May 2010; e ora, in questo stesso volume, il contributo di Zanetto e le notazioni di Hunter e Del Corso.

<sup>66</sup> Obbink 2006, p. 22.

<sup>67</sup> Traduco da Obbink 2006, p. 22.

<sup>68</sup> Obbink 2006.

<sup>69</sup> Luppe 2006.

- εικέ]περ' αὐτῶι. καὶ  
αἰ[το]υμένη λέγει·  
“οὐώ, παχε(ι)α καὶ μεγά-  
10 λη ἔτιν, ὡς δοκός. / μέ-  
νε, κατὰ μ{ε}ικρόν, μή[θ]  
ὄλην ἔσω βάλης. τί ποτ'  
οὐκ ἔστι τοῦτο· ἀλλὰ  
τί; οὐδὲ πᾶν τοῦτο,  
15 ἀλλὰ ἀλλοτε· ἀνάι-

ubi nihil indicavi, legit vel supplevit Obbink. minutias palaeographicas plerumque praetermisi  
|| in priore columna, tota praene deperdita, ante initium orationis rectae vel λέγει (cfr. 8) vel  
φειν (Luppe) vel sim. supplendum || 1 δεινός ex -ος corr. alia – ut vid. – manus | nihil post  
φλέγομαι perisse, nisi fort. signum expletivum, mihi persuasit Meliadd per verba (coll. 5, 8, 15) ||  
2 μ(οι) Luppe || 3 ἦδη scripsi (de itacismo q.d. agi ratus), τε Obbink in comm. : ἰδητε P : ἴδητε  
Obbink in textu : ἴδ' ἦ τε Luppe. ad ἦδη τε non correlative adhibitum, sed mera vi copulativa =  
καὶ ἦδη, cfr. Plat. *Tim.* 80a; Xen. *Anab.* VII 3, 44; Ios. Fl. *Bell. Iud.* VI 398; Galen. I, p. 476, 3; IX, p.  
919, 2; XIV, p. 86, 16 K.; Herodian. IV 12, 6; V 4, 11; al. | κνωμένη [εἰμί Luppe : κνωμένη]v Obbink.  
cfr. Apul. *Met.* X 22, 1: *ex unguiculis perpruriscens* (sc. mulier) || 5-6 ἀργ[ο]ῦντα Luppe (quod legi  
posse confirm. Colomo per litteras, denuo inspecta papyro; verbum indicat asinum arrectum  
quidem, sed cum matrona coire dubitantem: cfr. Ps.-Luc. *Asin.* 51, 8-10; Apul. *Met.* X 22, 1-4) :  
ἀργ[ο]ῦντα Colomo ap. Obbink : αἰ[ν]οῦντα (quo tamen sensus laborat) Horváth || 8 αἰ[ρο]υμένη  
(vi passiva = totā libidine capta) olim conieceram, coll. *Vita Aesopi* (rec. W) 75: *θεακαμένη δὲ ἐκείνη*  
*τὸ μήκος καὶ τὸ πάχος τῆς αἰδοῦς αὐτοῦ ἐάλω* || 9 supra -ω aliquid dispicitur, alia (ut vid.: cfr. ad 1)  
manu exaratum; αι suprascriptum fuisse, unde οὔαι legendum, caute susp. Meliadd per verba. ad  
haec sic Colomo per litteras, denuo inspecta papyro: «vedo una traccia diagonale che potrebbe  
essere la base di un *alpha*, scritto in un inchiostro e tratto molto simile a quello della prima mano;  
di uno *iota* non vedo traccia; dopo il papiro è rotto, per cui non si può escludere che dopo la  
possibile traccia di *alpha* vi fosse un piccolo *iota* ora scomparso, ma doveva essere proprio di  
dimensioni ridotte e a ridosso dell'*alpha* perché lo spazio è poco» || 11 μή[θ] Luppe : μή(δ)' vel  
μή(θ)' Obbink in comm. || 12-14 τί—τοῦτο dist. Obbink in comm.; ad 12-13 τί ποτ'| οὐκ ἔστι τοῦτο  
exclamative dictum cfr. e.g. Aristoph. *Vesp.* 563: *τί γὰρ οὐκ ἔστιν ἀκούσαι θώπευμ' ἐνταῦθα δικακτῆ*  
|| 14 οὐδὲ Obbink in comm. (quod sibi deberi contendit May, p. 63; cfr. *ibid.*, p. 59 adn. 1) : οὐ δὲ  
Obbink in textu | post τοῦτο comma posui : gravius interp. Obbink || 15 ἄλλοτε Obbink, sed  
possis et ἄλλο τε (sc. ἄλλο τε ... καὶ ... vel sim.) distinguere. signum · post -τε dispicitur, ut  
monuit Del Corso per verba (confirm. Colomo per litteras, denuo inspecta papyro) coll. 14 τι· in P

«(La donna all'asino) [dice:] "... ardo terribilmente, mi sono bagnata<sup>70</sup>  
(lett.: mi è venuto un flusso) per [causa tua]<sup>71</sup>, ed ormai [sono] tutta un

<sup>70</sup> Evidentemente non di sudore, ma di umori genitali dovuti all'eccitazione (Luppe 2006, p. 94 post Obbink 2006, p. 26).

<sup>71</sup> Luca Graverini (*per litteras*) osserva tuttavia: «ho sempre trovato insoddisfacente l'integrazione δι[ὰ] cé alla fine di l. 2. Ci vedrei meglio qualcosa di più saffico (cfr. fr. 31, 7 ss. Voigt), nel senso di "a vederti", "a starti accanto", oppure "per tutto il corpo" o simili. Ma non ho ancora trovato nulla di compatibile».

prurito: ma perché mi stuzzichi<sup>72</sup>”, baciando l’asino che non si dava da fare, una volta messasi a giacere con lui. E pregandolo dice:

“Ohi, è grande e grosso, come una trave!

Aspetta, un po’ per volta: non lo mettere tutto dentro!

Che cosa non è mai, questo! Ma che? Non è nemmeno tutto qui (lett.: nemmeno tutto, questo), ma altr-...”».

Come già rilevato nell’*ed.pr.*<sup>73</sup>, questa è chiaramente la stessa scena nota da Apuleio (*Met. X* 19-22) e dal *Lucio o l’asino* pseudo-luciano (51-52); ed è altresì la scena su cui un anonimo interpolatore, nel medioevo, avrebbe costruito il cosiddetto *spurcum additamentum* ad *Apul. Met. X* 21<sup>74</sup>. Lucio-asino è in una città greca (Corinto in Apuleio, Tessalonica in Ps.-Luciano), e lì si invaghisce delle sue forme asinine una matrona del luogo, che paga il padrone del quadrupede per ottenere una notte d’amore con l’animale. L’accoppiamento viene descritto da Apuleio con più dettagli e raffinatezza, da Ps.-Luciano in modo più stringato, ma l’impianto diegetico è identico. Regine May<sup>75</sup> e Giuseppe Zanetto<sup>76</sup> si sono soffermati ampiamente su affinità e differenze fra queste due narrazioni da un lato e quella del nostro frustulo dall’altro, e rinvio in generale alle loro disamine per un confronto analitico. Qui vorrei puntualizzare meglio l’andamento dell’azione nel papiro, sulla base della riedizione appena proposta (che spero renda più chiaro qualche punto di dettaglio).

Si distinguono due momenti in immediata successione:

1) ll. 1-7: la donna, distesasi sul letto con l’asino, gli parla facendo mostra di rimproverarlo per la passione che ha destato in lei, e intanto lo bacia, per sollecitare all’unione sessuale l’animale che non procede ancora in tal senso;

2) ll. 7-15: nell’approssimarsi al coito, la donna parla di nuovo all’asino, e da un lato lo prega di penetrarla gradualmente, date le enormi dimensioni del suo membro, dall’altro esprime tutto il suo (ammirato) stupore per tali dimensioni.

---

<sup>72</sup> Enrico Magnelli (*per litteras*) nota finemente: «*νύσσειν* può essere volutamente ambiguo? Qui vorrà dire “stuzzicare”, ... ma mi domando se non alluda anche all’altro significato del verbo, “colpire” (in poesia epica, anche con la ... lancia!). Il pene come arma è metafora nota, inutile dirlo».

<sup>73</sup> Cfr. Obbink 2006, p. 24 (sulla base di un’indicazione di Regine May, secondo quanto rivendicato in May 2010, p. 59, nota 1).

<sup>74</sup> Per la genesi in età medievale dello *spurcum additamentum* continuo a ritenere definitiva la dimostrazione di Mariotti 2010; ha provato da ultimo a riesumare l’idea di una paternità apuleiana del pezzo Lytle 2003, ma è stato prontamente confutato da Hunink 2006.

<sup>75</sup> Cfr. May 2010, pp. 64-71, 80-81.

<sup>76</sup> In questo stesso volume. Sono molto grato allo studioso per avermi dato modo di leggere il suo contributo già prima del congresso.

L'articolazione in due sequenze discorsive si riscontra identica in Apuleio (*Met.* X 21, 2-3 / X 22, 2-3; Ps.-Luciano è più stringato); e identico è l'atteggiamento dell'asino, che inizialmente esita a penetrare la donna (vd. *supra*, appar. *ad* ll. 5-6). Quest'ultima, per converso, denota nel papiro una leziosità (cfr. il finto rimbrotto di l. 4) di cui non vi è traccia nelle altre due versioni; e, soprattutto<sup>77</sup>, si mostra cauta e quasi timorosa al momento della penetrazione (ll. 8-12), laddove procede senza esitare sia in Apuleio che in Ps.-Luciano. Inoltre, nel papiro la donna si mostra (piacevolmente) stupita nel constatare che il membro dell'asino è ancora più grande di quanto le fosse sembrato in un primo momento (l. 13 ss.), mentre in Apuleio (*Met.* X 22, 4) e Ps.-Luciano (*Asin.* 51, 11) le dimensioni fallliche di Lucio-asino le risultano, alla fine, quasi insufficienti<sup>78</sup>.

A queste differenze se ne aggiunge una di fondo: sia nelle *Metamorfosi* apuleiane che nel *Lucio o l'asino*, la scena è raccontata in prima persona da Lucio; nel frustulo ossirinchiato, invece, la narrazione è evidentemente in terza persona. Il primo editore nutriva qualche dubbio al riguardo, ricordando che a volte Lucio parla di se stesso come de «l'asino» sia in Apuleio che in Ps.-Luciano<sup>79</sup>; ma nel nostro papiro a τὸ[v | ὄνον (ll. 4-5) si aggiunge il susseguente αὐτῶι (l. 7), con una combinazione che è arduo riferire a un narratore omodiegetico che racconti di se stesso<sup>80</sup>.

Possiamo porci, a questo punto, una domanda finora differita ad arte: P.Oxy. LXX 4762 potrebbe essere un frammento delle *Metamorfosi* di Lucio di Patre, che nei primi due libri narravano – a detta di Fozio (*Bibl.* 129, 96b, 17-20) – l'identica storia del *Lucio o l'asino*? L'identificazione appare estremamente improbabile, per più motivi<sup>81</sup>:

1) in quella che – come vedremo meglio tra breve – era una delle scene più rappresentative dell'intera vicenda, dovremmo postulare un impianto diegetico radicalmente diverso (narrazione non in prima, ma in terza persona)

<sup>77</sup> Cfr. già Obbink 2006, pp. 28, 29; May 2010, pp. 67-69, 71.

<sup>78</sup> Che la donna rimanesse alla fine insoddisfatta anche nella storia narrata sul papiro è ipotizzato da May 2010, p. 79, sulla base però di una – a mio avviso – erronea interpunzione e interpretazione di l. 12 ss.

<sup>79</sup> Cfr. Obbink 2006, p. 27. Fra i passi che ivi raccoglie, lo studioso enfatizza in particolare *Asin.* 50, 4: τούτο μὲν τὸ κάλλος ἰδοῦσα τοῦ ὄνου, τούτο δὲ τῷ παραδόξῳ τῶν ἐμῶν ἐπιτηδευμάτων εἰς ἐπιθυμίαν συνουσίας προελθοῦσα. In tale contesto, però, τοῦ ὄνου sta a sottolineare che la matrona si era invaghita della forma asinina del protagonista; dunque non è un'indifferente alternativa a un eventuale ἐμοῦ. Cfr. al riguardo anche May 2010, p. 70: «the ass-narrator ... focalises the scene through what the woman can see, i.e. a donkey, not "me"».

<sup>80</sup> Vd. le giuste considerazioni di May 2010, pp. 70-71.

<sup>81</sup> Addivene alla stessa conclusione May 2010, pp. 80-81; rispetto alla sua analisi, tuttavia, la mia coincide solo per il punto 1) appreso evidenziato: le restanti osservazioni della studiosa non mi paiono probanti, o comunque condivisibili.

e sensibili differenze nella rappresentazione di uno dei due personaggi (la donna: cfr. *supra*);

2) Fozio (*Bibl.* 129, 96b, 22-26) dice espressamente che il *Lucio o l'asino* è più sintetico nella narrazione rispetto al romanzo di Lucio di Patre; per contro, il nostro papiro procede in modo ben più stringato e "diretto"<sup>82</sup> rispetto alla parte corrispondente dello scritto pseudo-luciano (15 brevi righe "coprono" quasi l'intero cap. 51 dell' "Ovoc");

3) il papiro contiene un inserto poetico (ll. 9-12, in trimetri giambici), laddove la prosimetria, pur presente in varie forme nella narrativa antica<sup>83</sup>, manca sia nelle *Metamorfosi* apuleiane che nell'*Asino* pseudo-luciano.

Ma se non dal perduto romanzo di Lucio di Patre, da quale tipo di opera potrebbe provenire il nostro frammento? I candidati possibili sono parecchi: già Obbink<sup>84</sup> ventìlò, oltre appunto al romanzo, anche la novella (*fabula Milesia*) e il mimo<sup>85</sup>; la May<sup>86</sup> ha insistito per un racconto milesio, e segnatamente per un frammento dai perduti Μιλησιακά di Aristide di Mileto<sup>87</sup>; e Zanetto<sup>88</sup> ha ora aggiunto, con ponderati argomenti, la "biografia popolare" sul tipo dell'anonima *Vita di Esopo*. I soli elementi linguistico-letterari, tuttavia, non mi sembrano sufficienti a far valere un'attribuzione piuttosto che un'altra. Ancora una volta, per chiarire almeno una parte dei problemi, bisogna ricorrere alle fonti iconografiche.

Nelle discussioni sul nostro papiro si è finora trascurata un'importante acquisizione fatta da Philippe Bruneau, in due articoli del 1965 e 1977<sup>89</sup>. Lo studioso si concentrò su un particolare tipo di lucerne figurate – *in primis*, ma non solo, corinzie – attestate a partire dal tardo I d.C. e diffuse poi ampiamente sia in Grecia che al di fuori, con un picco di produzione fra II e III d.C. Tali lucerne (due esempi Tavola VII a e b) presentano l'amplesso fra

<sup>82</sup> Cfr. anche Zanetto in questo stesso volume.

<sup>83</sup> Dopo Stramaglia 1992, pp. 136-142 (con bibliografia precedente), segnalo in particolare Relihan 1993, pp. 17-18, 199-202 e note; Pabst 1994, I, pp. 85-95; Bartoňková 1996 (coronamento di una serie di ricerche della studiosa sull'argomento); Setaioli 2003, pp. 91-92; Conte 2007<sup>2</sup>, pp. 148-152; May 2010, pp. 78-79. Posizioni meno condivisibili, a mio giudizio, in Stephens - Winkler 1995, pp. 364-365; Petersmann 2000.

<sup>84</sup> 2006, pp. 23-25.

<sup>85</sup> Riguardo al mimo, segnalo per completezza (su gentile indicazione di Luca Graverini) che Cataudella 1966, pp. 3-6, suggerì – con argomenti speculativi e a tratti azzardati – che potesse esservi la storiella dell'amplesso fra un asino e una donna alla base di Sophron fr. \*21 Kassel - Austin: ἡ ῥα καλὴ ἀποκαθάραια ἐξελεπύραεν.

<sup>86</sup> 2010, pp. 73-81.

<sup>87</sup> Pur nella consapevolezza che «the papyrus' authorship must remain a conjecture: we have no ultimate evidence that Aristides' *Milesiaka* contained an ass-story comparable to that found in the novels» (May 2010, p. 78; cfr. *infra*, nota 95).

<sup>88</sup> In questo stesso volume.

<sup>89</sup> Cfr. risp. Bruneau 1965, pp. 350-357; Bruneau 1977, pp. 265-271.

un equide e una donna con una serie di varianti nella posizione reciproca dei due, ma secondo uno schema che risale chiaramente a una matrice unitaria. Bruneau argomenta in modo stringente che l'equide rappresentato è tipicamente un asino (presentato a volte come cavallo o come mulo per fraintendimento da parte di alcuni ceramisti), e che la scena effigiata è proprio quella dell'amplesso descritto da Apuleio e Ps.-Luciano. In verità, raffigurazioni (su gemme o altro supporto) con coito fra una donna e un asino sono note in Egitto fin almeno dalla XXII dinastia (X-VIII sec. a.C.), e secondo una tesi "diffusionista" sarebbero tali raffigurazioni il modello delle lucerne greche qui in esame<sup>90</sup>. Come però ha finemente notato Bruneau<sup>91</sup>, in buona parte di tali lucerne la donna e l'asino si uniscono su un elegante letto e, sotto di esso, figurano uno o due vasetti unguentari (un esempio particolarmente chiaro in Tavola VIIa): sia il letto che i vasetti mancano nelle raffigurazioni egiziane, laddove tali dettagli trovano espressa menzione così in Apuleio come in Ps.-Luciano<sup>92</sup>. La scena raffigurata sulle lucerne greche non sarà quindi una semplice "scena di genere"; certo, accoppiamenti fra donne ed asini o altre bestie avvenivano anche nella realtà<sup>93</sup>, ma nelle lucerne qui in discussione tutto porta a riconoscere un'illustrazione dello stesso episodio letterario noto dalle *Metamorfosi* apuleiane, dal *Lucio o l'asino* e, adesso, da P.Oxy. LXX 4762.

Le principali implicazioni di questa scoperta furono lucidamente tratte dallo stesso Bruneau<sup>94</sup>:

(1) Le lucerne, in quanto risalenti già almeno al tardo I d.C., dimostrano che la storia dell'asino e della matrona è anteriore ad Apuleio e a Ps.-Luciano (una conclusione che, in precedenza, si era cercato di raggiungere riferendo

<sup>90</sup> Su questa documentazione egiziana, e le implicazioni che una parte della critica ha voluto trarne in rapporto al mondo greco-latino, vd. Griffiths - Barb 1959; Griffiths 1975, p. 25; Bruneau 1977, pp. 269-270, e relativi rinvii.

<sup>91</sup> 1977, pp. 270-271.

<sup>92</sup> Sul letto cfr. l'elaborata descrizione in *Apul. Met.* X 20, 2; e quella più succinta in Ps.-Luc. *Asin.* 51, 2. Per il vasetto di unguento profumato cfr. *Apul. Met.* X 21, 1: *de stagnaeo vasculo multo sese perungit* (sc. mulier) *oleo balsamino meque indidem largissime perfricat, sed multo tanta impensius [cura] etiam nares perfundit meas*; e Ps.-Luc. *Asin.* 51, 4-5: *μύρων ἕκ τινος ἀλαβάρου προχραμένη* (sc. ἡ γυνή) *τούτω ἀλείφεται· κάμῃ δὲ μυρίζει ἔνθεν, μάλιστα τὴν ῥινά μου μύρων ἐνέπλησεν*.

<sup>93</sup> Cfr. almeno *Iuv.* 6, 332-334: *si / ... desunt homines, mora nulla per ipsam / quo minus inposito clunem summittat asello* (uomo e asina invece in *Vita Aesopi* 131); *Mart. Spect.* 6 Sh. B. (donna e toro); *Plin. Nat.* VIII 155 = Iuba, *FGrHist* 275 F 59 (Semiramide e un cavallo); e, per la variegata documentazione figurativa, Bailey 1988, p. 65; Frankfurter 2001, p. 488 ss.; e l'ulteriore bibliografia in nota 97.

<sup>94</sup> 1965, pp. 356-357, e, con alcune puntualizzazioni, 1977, pp. 268-271.

alla scena del coito fra donna e asino un frammento delle *Milesie* di Sisenna [I a.C.], in modo suggestivo ma indimostrabile<sup>95</sup>).

(2) Se le lucerne figurate cominciano a essere prodotte verso la fine del I d.C., e se il loro modello – per quanto detto poc'anzi – è una fonte letteraria, è lecito almeno sospettare che tale fonte sia il fantomatico Lucio di Patre, le cui *Metamorfosi* potrebbero dunque avere nel tardo I d.C. un *terminus ante quem* (Fozio, va ricordato, non sapeva quando datare l'autore<sup>96</sup>).

(3) Che si ammetta o meno l'originaria dipendenza delle nostre lucerne dal romanzo di Lucio di Patre, è un dato di fatto che l'iconografia della matrona e dell'asino conosce un enorme successo fra II e III secolo, ampliandosi dal punto di vista non solo tipologico, ma anche geografico<sup>97</sup>. Fra II e III d.C., infatti, l'amplesso fra asino e matrona trova rappresentazione anche nei cosiddetti "médaillons d'applique" della valle del Rodano, cioè su medaglioni istoriati di terracotta, eseguiti a matrice ed applicati su peculiari vasi ceramici di uso comune, prodotti esclusivamente in un'area ben circoscritta della *Gallia Narbonensis*<sup>98</sup>. Questi medaglioni hanno restituito ad oggi non meno di quattro varianti della scena<sup>99</sup> (due di esse in Tavola VIII a e b); e in almeno una<sup>100</sup> (Tavola VIIIb) sono ancora chiaramente visibili il letto e un vasetto, garanzie della precisa ascendenza letteraria della scena stessa. In tutto questo "boom" iconografico è più che ragionevole scorgerne un riverbero del successo

<sup>95</sup> Cfr. Sisenn. *Milesiae*, fr. 10 Bücheler: *ut eum (totum Reitzenstein 1968 [1912], pp. 133-134) penitus utero suo recepit*, a fronte di Apul. *Met.* X 22, 3: *artissime namque complexa totum me prorsus, sed totum recepit*; Ps.-Luc. *Asin.* 51, 9: *περιβάλλεται με καὶ ἄρα αἰ εἶω ὄλον παρεδέξατο*. Il primo a suggerire fuggacemente l'accostamento sembra essere stato Bürger 1892, p. 355, nota 1; Reitzenstein 1968 (1912), pp. 133-137, l'ha poi riproposto nell'ambito di un più globale tentativo di dimostrare, dai pochi frammenti superstiti delle *Milesie* di Sisenna, che la storia dell'uomo-asino era narrata già nei *Μιλησιακά* di Aristide di Mileto, tradotti appunto da Sisenna. Questa conclusione di più ampio respiro resta del tutto speculativa (cfr. nota 87); il confronto relativo al fr. 10 permane interessante, ma – inevitabilmente – non decisivo: vd. almeno van Thiel 1971, I, pp. 188-189, nota 66; Mason 1994, pp. 1691-1692; Mason 1999, p. 228; Aragosti 2000, pp. 86-93; May 2010, p. 76 (con l'ulteriore dossografia citata in questi studi).

<sup>96</sup> Il patriarca non dà indicazioni di cronologia assoluta, e per quella relativa si limita a osservare che non saprebbe dire se Lucio di Patre fosse anteriore a "Luciano" o viceversa (*Bibl.* 129, 96b, 21-22).

<sup>97</sup> Dopo gli studi di Bruneau, sulle lucerne con amplesso fra donna e asino (o, occasionalmente, altro equide) nel mondo greco-romano cfr. almeno Johns 1992, pp. 129-131; Bailey 1988, p. 65; Chrzanowski - Zhuravlev 1998, pp. 121-125; Frankfurter 2001, pp. 491-493; Coleman 2006, p. 63; Clarke 2007, pp. 226-227.

<sup>98</sup> Per una sintetica messa a punto recente sui "médaillons d'applique" rinvio a Stramaglia 2007, pp. 604-605 e relative note.

<sup>99</sup> Sono i tipi iconografici Wuilleumier - Audin 1952, nn. 249-250; e Desbat 1980-1981, nn. E.016, E.027.

<sup>100</sup> Desbat 1980-1981, n. E.027; il pezzo che illustra questo tipo iconografico è stato trovato a Lione in un «[d]épotoir fin du II<sup>e</sup> siècle» (Desbat 1980-1981, p. 111).

che la storiella dell'asino e della matrona conobbe in letteratura fra II e III d.C., allorché a una prima imprecisabile opera antecedente (forse le *Metamorfosi* di Lucio di Patre, come appena visto) si aggiunsero con certezza l' "Ovoc pseudo-luciano e – in ambito latino, si noti, come per i "médaillons d'applique" – le *Metamorfosi* apuleiane.

Come collocare, entro un tale orizzonte, P.Oxy. LXX 4762? Si è già sottolineato che, rispetto ad Apuleio e Ps.-Luciano, il papiro mostra alcune sensibili differenze diegetiche, unite a una maggiore stringatezza e "immediatezza" di dettato. In teoria, potremmo avere a che fare con una versione del racconto più antica rispetto a quella poi divenuta "canonica" con (Lucio di Patre?), Apuleio e Ps.-Luciano; ma proprio a fronte di tale solido "canone", l'idea che più sorride è quella opposta: la pericope in P.Oxy. LXX 4762 ha tutta l'aria di un'intenzionale ripresa *cum variatione* di una storia di successo, una versione che l'ignoto possessore di questo libro volle procurarsi e leggere proprio nel periodo che, come sappiamo dall'iconografia, segnò il più vasto gradimento di tale racconto. Quanto tempo prima, rispetto all'allestimento di P.Oxy. LXX 4762, quell'arguibile ripresa *cum variatione* poté essere composta? Ovviamente siamo nel campo delle ipotesi; sappiamo però che per testi "di consumo" come il nostro, quasi mai destinati dai loro fruitori a duratura conservazione, i tempi medi di sopravvivenza erano molto brevi<sup>101</sup>: sicché vi è motivo di supporre – pur con tutte le cautele del caso – che quella che leggiamo sul lacerto ossirinchiato sia una versione della storia elaborata proprio fra II e III d.C. per rispondere ai gusti del pubblico del tempo, che andava matto per questo racconto ed era certo pronto ad apprezzarlo in una nuova versione più salace e "immediata".

Resta un'ultima domanda, già prima sollevata e ancora aperta: a quale genere letterario appartiene il nostro frammento? Neppure i riscontri iconografici permettono una risposta compiuta, ma almeno abbiamo ora qualche elemento di vaglio in più. Siamo infatti in condizione di non dare più per scontato che la pericope in P.Oxy. LXX 4762 sia porzione di un'opera di

---

<sup>101</sup> A proposito della narrativa, la documentazione papirologica «pare indicare che questi libri costituissero letture più o meno di successo entro un certo (e limitato) arco di tempo, presto scomparendo quando o perché il favore del pubblico si rivolgeva ad altri titoli. Il che ne mostra, già di per sé, il carattere di letteratura di consumo. Si è di fronte ad una lettura 'estensiva', che attraversa molti testi passando con disinvoltura dall'uno all'altro: fenomeno che in quest'epoca investe la lettura 'tout court', al di là della stessa letteratura d'evasione» (Cavallo 2005, p. 218). In un campo contiguo al romanzo, un esempio eccezionalmente chiaro è offerto per i miscellanei *Κεκοί* di Giulio Africano da P.Oxy. III 412 (MP<sup>3</sup> 53; LDAB 2550; van Haelst 674) = *Cest. V Vieillefond*: grazie al fortunato incrocio con precisi dati documentari, sappiamo che questa pur pregevole copia dell'opera cessò di essere letta meno di cinquant'anni dopo essere stata allestita (vd. in dettaglio Stramaglia 2006, pp. 299-300).

più ampio respiro: vuoi un ennesimo “romanzo dell’asino”, vuoi una “biografia popolare” (Zanetto), vuoi eventualmente altro. L’iconografia mostra che l’episodio della matrona e dell’asino godeva di un’ampia circolazione a sé stante; e ciò suggerisce che quello nel frustulo ossirinchiato potrebbe essere del pari un racconto a sé stante – cioè una novella – nell’ambito di una silloge di pezzi analoghi, o al limite un escerto da un’opera di più lunga lena (un romanzo o altro), unito a ulteriori escerti consimili.

Andare oltre queste caute conclusioni rischia di portare troppo in là con le ipotesi. Vale però la pena, alla luce dell’analisi fin qui condotta, di indugiare ancora un momento sulle caratteristiche bibliologiche del nostro frustulo. Come detto più volte, P.Oxy. LXX 4762 proviene da un libro di dimensioni assai ridotte. La spiccata maneggevolezza che da ciò deriva, abbinata alle scarse pretese del supporto materiale (un rotolo di riutilizzo) e al carattere ludico-lascivo del testo contenuto, suggeriscono con forza una lettura “di consumo” a scopo di diletto personale e, potenzialmente, con finalità pornografiche. Finalità di questo genere per la lettura privata, spesso in camera da letto, sono attestate dalle fonti greche e latine per varie tipologie di testi<sup>102</sup>; e fra essi spiccano, per la prosa narrativa, romanzi<sup>103</sup> e raccolte di novelle<sup>104</sup> dalla connotazione più o meno oscena. È lecito quindi sospettare che P.Oxy. LXX 4762 sia parte di un romanzo in cui l’eros aveva tinte particolarmente intense; oppure – e meglio, data anche la limitata capienza del nostro rotolo<sup>105</sup> – che il racconto dell’asino e della matrona fosse un breve pezzo entro una (piccola) collezione di pezzi analoghi, cioè di narrazioni finalizzate all’intrat-

<sup>102</sup> Una ricchissima panoramica è stata delineata da De Martino 1996; importante poi Varone 2000, pp. 55-87.

<sup>103</sup> Quelli particolarmente “spinti” erano consigliati dai medici come rimedio all’impotenza: cfr. Theod. Prisc. *Euporist.* II 11 (p. 133, 9-12 Rose: *Uti sane lectionibus animum ad delicias pertrahentibus, ut sunt Amphipolitae Philippi aut Herodiani aut certe Syrii Iamblichii, vel ceteris suaviter amatorias fabulas describentibus*) e le numerose altre fonti in Ieraci Bio 1984; De Martino 1996, pp. 304-305 (con ulteriore bibliografia).

<sup>104</sup> La testimonianza più notevole è Mart. XII 95 (cfr. XII 43 e Obermayer 1998, pp. 259-265): *Musseti pathicissimos libellos, / qui certant Sybariticis libellis, / et tinctas sale pruriente chartas / Istanti lege Rufe; sed puella / sit tecum tua, ne thalassionem / indicas manibus libidinis / et fias sine femina maritus*. Di Mussezio non sappiamo nulla (che scrivesse in poesia, piuttosto che in prosa, è solo una diffusa ipotesi); ma i *Sybaritici libelli*, citati come emblema di questa letteratura capace di scatenare pulsioni erotiche immediate, erano certamente raccolte di novelle erotiche: cfr. Ov. *Trist.* II 417 (*Sybaritica* menzionati in un elenco di opere lascive, quasi immediatamente dopo le *Milesiae* di Aristide); Cataudella [1957], pp. 126-131; Pepe 1987, pp. 63-71; Trenkner 1958, pp. 175-176; A. Beschorner *et al.* in Stramaglia 2000, p. 43. Ancora nell’VIII-IX secolo, la più nota raccolta antica di novelle “scollacciate”, i *Μιλησιακά* di Aristide di Mileto, figura in un elenco di letture “pornografiche” – ἀκόλαστα ἀναγνώσματα – raccomandate da un medico bizantino in caso di impotenza (anche se in realtà la raccolta era probabilmente perduta da tempo): cfr. Paul. Nicaen. 81, 17-20 (ed. Ieraci Bio 1996, p. 168; commento *ibid.*, p. 371).

<sup>105</sup> Su ciò vd. Del Corso in questo stesso volume.

tenimento e contraddistinte da una più o meno marcata componente erotica. Storie da leggere con piacere e tali, all'occorrenza, da sollecitare al piacere: magari grazie anche alla possibilità, in un rotolo così piccolo, di essere "lette con una sola mano", come tanta parte della letteratura pornografica moderna<sup>106</sup>.

Tutto questo resta speculativo, beninteso: ma è indubbio che una tale ricostruzione concilierebbe perfettamente gli aspetti contenutistici con quelli bibliologici. Da un noto passo plutarco (Crass. 32, 4-6), sappiamo che un ufficiale romano che seguì Crasso contro i Parti portò nel suo bagaglio, in Asia Minore, un esemplare delle *Storie milesie* di Aristide<sup>107</sup>, evidentemente per concedersi un po' di diletto durante la lunga spedizione; il nostro libro ossirinchina sembra fatto apposta per lettori che avessero gusti ed esigenze di tal genere<sup>108</sup>. C'è poi un ultimo punto: la letteratura usata per fini "pornografici" era accompagnata spesso da illustrazioni<sup>109</sup>; un "mini-libro" come il nostro difficilmente ne avrà contenute: ma chi si diletta a leggere in quel rotolo la storiella dell'asino e della matrona, con buone probabilità, era comunque attorniato da illustrazioni di tale scena su oggetti d'uso quotidiano. Magari sulla lucerna stessa, alla cui luce leggeva – di soppiatto? – il suo piccolo libro ...

ANTONIO STRAMAGLIA

---

<sup>106</sup> Ha richiamato l'attenzione su questa definizione, formulata da Goulemot 1994<sup>2</sup> per l'epoca moderna, Cavallo 2005, p. 213. Lo stesso Cavallo (*per verba*) condivide senz'altro l'impressione che anche P.Oxy. LXX 4762 fosse appunto un «libro da leggere con una sola mano».

<sup>107</sup> Eventualmente nella versione latina di Sisenna, come spesso ipotizzato: vd. per tutti A. Beschorner *et al.* in Stramaglia 2000, p. 30.

<sup>108</sup> Cfr. già Barchiesi 2006, p. 208: «Vengono da immaginare viaggiatori, militari, funzionari in trasferta, che cercano compagnia in una versione abbreviata delle avventure erotiche dell'asino».

<sup>109</sup> Le testimonianze più chiare sono quelle relative alle illustrazioni che corredevano – apparentemente su tavolette a parte, pressappoco come tavole fuori testo – i manuali di sesso di Filenide (Luc. *Pseudolog.* 24: ἐκ τῶν Φιλαινίδος δέλτων, da vedere con De Martino 1996, p. 323 ss.) e di Elefantide (*Priap.* 4, 1-2: *Obscenas ... tabellas / ... ex Elephantidos libellis*; cfr. Suet. *Tib.* 43, 2; De Martino 1996, pp. 318, 325). Molto interessante è altresì Auson. *Epigr.* 75 Green<sup>2</sup>: un pezzo *Subscriptum picturae mulieris impudicae*, secondo l'intestazione conservata dai manoscritti. Tale «intestazione, senz'altro autentica, ... presenta il componimento come una sorta di didascalia a un quadretto pornografico»; ed apparentemente «questo è l'unico componimento ... noto che si dichiara scritto per fare almeno idealmente da 'pendant' a una pittura oscena» (Mondin 2003-2004, p. 229 e nota 5).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE<sup>110</sup>

- Aa. Vv. 2000 = Aa. Vv., *Dal testo all'immagine. Amore e Psiche nell'arte del Rinascimento*, Fontes 3/5-6 (2000)
- Acocella 2001 = M. Acocella, *L'Asino d'oro nel Rinascimento. Dai volgarizzamenti alle raffigurazioni pittoriche*, Ravenna 2001 (Memoria del tempo 21)
- AG = A. Furtwängler, *Die antiken Gemmen*, I-III, Leipzig - Berlin 1900 [= Amsterdam - Osnabrück 1964-1965]
- AGD = *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen*, I-, München (poi Wiesbaden) 1968-
- AGÖ = E. Zwierlein-Diehl, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, I-III, München 1973, 1979, 1991
- Alföldi 1950 = A. Alföldi, *Die Geburt der kaiserlichen Bildsymbolik. Kleine Beiträge zu ihrer Entstehungsgeschichte*, MH 7 (1950), pp. 1-13; Taff. I-III
- Aragosti 2000 = *I frammenti dai Milesiarum libri di L.C. Sisenna*, ed. A. Aragosti, Bologna 2000
- Bailey 1988 = D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, III (*Roman Provincial Lamps*), London 1988
- Barchiesi 2006 = A. Barchiesi, *Romanzo greco, romanzo latino: problemi e prospettive della ricerca attuale*, in «Il romanzo antico. Forme, testi, problemi», L. Graverini - W. Keulen-A. Barchiesi (edd.), Roma 2006 (*Studi superiori* 517), pp. 193-218
- Bartoletti 1963 = V. Bartoletti, *Papiro*, «Enciclopedia dell'Arte Antica», V (1963), pp. 943-947
- Bartoňková 1996 = D. Bartoňková, *Letteratura prosimetrica e narrativa antica*, in Pecere - Stramaglia 1996, pp. 251-264
- Bassi 1992 = PSI Congr. XX 20, pp. 93-96; tav. XII (ed. E. Bassi, 1992)
- Binder - Merkelbach 1968 = *Amor und Psyche*, G. Binder - R. Merkelbach (edd.), Darmstadt 1968 (*Wege der Forschung* 126)
- Bragantini - Pirelli 2006-2007 = I. Bragantini - R. Pirelli, *Osservazioni sul fregio della Villa romana della Farnesina*, AION(archeol) n.s. 13-14 (2006-2007), pp. 221-231
- Bruneau 1965 = Ph. Bruneau, *Illustrations antiques du Coq et de l'Âne de Lucien*, BCH 89 (1965), pp. 349-357
- Bruneau 1977 = Ph. Bruneau, *Lampes corinthiennes (II)*, BCH 101 (1977), pp. 249-295
- Bürger 1892 = K. Bürger, *Der antike Roman vor Petronius*, Hermes 27 (1892), pp. 345-358
- Cataudella [1957] = Q. Cataudella, *La novella greca*, Napoli [1957] (Collana di antologie 3)
- Cataudella 1966 = Q. Cataudella, *Mimo e romanzo (Sofrone, 22, 130, 145<sup>b</sup>, 39, Ol.)*, RCCM 8 (1966), pp. 3-11

---

<sup>110</sup> Segnalo preliminarmente che, là dove sia citata la ristampa o la traduzione di un articolo o di una monografia, le pagine citate nel corso della trattazione – se non altrimenti indicato – sono sempre quelle della ristampa o della traduzione.

- Cavallo 2005 = G. Cavallo, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (Pap. Flor. XXXVI), pp. 213-233; tavv. LVI-LXIII; rist. con *addenda* da Pecere - Stramaglia 1996, pp. 11-46
- Cavassa 2002-2003 = L. Cavassa, *Lucius 'outricide' sur une lampe de Cumes?*, AION(archeol) n.s. 9-10 (2002-2003), pp. 245-247
- Cavicchioli 2002 = S. Cavicchioli, *Le metamorfosi di Psiche. L'iconografia della favola di Apuleio*, Venezia 2002
- Chrzanovski - Zhuravlev 1998 = L. Chrzanovski - D. Zhuravlev, *Lamps from Chersonesos in the State Historical Museum - Moscow*, Roma 1998 (Studia Archaeologica 94)
- Clarke 2007 = J.R. Clarke, *Looking at Laughter. Humor, Power, and Transgression in Roman Visual Culture, 100 B.C.-A.D. 250*, Berkeley 2007
- Coleman 2006 = M. Valerii Martialis Liber spectaculorum, ed. K.M. Coleman, Oxford 2006
- Collignon 1877 = M. Collignon, *Essai sur les monuments grecs et romains relatifs au mythe de Psyché*, Paris 1877 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 2)
- Conte 2007<sup>2</sup> = G.B. Conte, *L'autore nascosto. Un'interpretazione del Satyricon*, Pisa 2007<sup>2</sup> [Bologna 1997<sup>1</sup>] (Bibliotheca 4)
- Conze 1855 = A. Conze, *De Psyches imaginibus quibusdam*, Diss. Berolini 1855
- Coppola 1927 = PSI VIII 919, pp. 85-87; tav. II (ed. G. Coppola, 1927)
- Cueva 1999 = E.P. Cueva, *The Art and Myth of Cupid and Psyche*, in «*Veritatis Amicitiaeque Causa. Essays in Honor of A.L. Motto and J.R. Clark*», Wauconda (IL) 1999, pp. 53-69
- De Martino 1996 = F. De Martino, *Per una storia del 'genere' pornografico*, in Pecere - Stramaglia 1996, pp. 293-341
- Desbat 1980-1981 = A. Desbat, *Vases à médaillons d'applique des fouilles récentes de Lyon*, Figlina 5-6 (1980-1981), pp. 1-207
- Di Piro 2003 = A. Di Piro, *Le Metamorfosi di Apuleio nella tradizione indiretta. I testi*, in appendice a O. Pecere - A. Stramaglia, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, pp. 161-177 (aggiornamenti di L. Graverini a p. 202); rist. da InvLuc 17 (1995), pp. 55-76
- Evans 1985 = J. DeR. Evans, *The Legends of Early Rome Used as Political Propaganda in the Roman Republican and Augustan Periods*, Diss. Univ. of Pennsylvania 1985
- Fossing 1929 = P. Fossing, *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of the Antique Engraved Gems and Cameos*, Copenhagen - London 1929
- Frankfurter 2001 = D. Frankfurter, *The Perils of Love: Magic and Countermagic in Coptic Egypt*, JHSex 10 (2001), pp. 480-500
- Furtwängler 1883-1887 = A. Furtwängler, *La Collection Saboureff*, II, Berlin 1883-1887
- Furtwängler 1896 = A. Furtwängler, *Königliche Museen zu Berlin. Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium*, Berlin 1896
- Gaisser 2008 = J.H. Gaisser, *The Fortunes of Apuleius and the Golden Ass. A Study in Transmission and Reception*, Princeton - Oxford 2008

- Gallazzi - Settis 2006 = *Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, C. Gallazzi - S. Settis (edd.), Milano 2006
- Geyer 1989 = A. Geyer, *Die Genese narrativer Buchillustration*, Frankfurt a. M. 1989 (Frankfurter wissenschaftliche Beiträge. Kulturwissenschaftliche Reihe 17)
- Goulemot 1994<sup>2</sup> = J.M. Goulemot, *Ces livres qu'on ne lit que d'une main. Lecture et lecteurs de livres pornographiques au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1994<sup>2</sup> [Aix-en-Provence 1991<sup>1</sup>]
- Griffiths 1975 = *Apuleius of Madauros. The Isis-Book (Metamorphoses, Book XI)*, ed. J.G. Griffiths, Leiden 1975 (EPRO 39)
- Griffiths - Barb 1959 = J.G. Griffiths - A.A. Barb, *Seth of Anubis?*, JWCI 22 (1959), pp. 367-371; pl. 38.
- Harrison 2004<sup>2</sup> = S.J. Harrison, *Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford 2004<sup>2</sup> [2000<sup>1</sup>]
- Hauer-Prost 1994 = M. Hauer-Prost, *Rea Silvia*, LIMC VII.1 (1994), pp. 615-620 (testo); VII.2 (1994), pp. 491-492 (illustrazioni)
- Hemelrijk 2001 = J.M. Hemelrijk, *Zeus' Eagle*, BABesch 76 (2001), pp. 115-131
- Horváth 2008 = L. Horváth, recensione a *P.Oxy. LXX*, CQ n.s. 58 (2008), pp. 408-409
- Hummel 2008 = P. Hummel, *D'Éros à Psyché. Tradition antique et moderne d'un mythe*, Paris 2008
- Hunink 2002 = V. Hunink, *The Date of Apuleius' Metamorphoses*, in «Hommages à C. Deroux», II, Bruxelles 2002 (Collection Latomus 267), pp. 224-235
- Hunink 2006 = V. Hunink, *The spurcum additamentum (Apul. Met. 10,21) once again*, in «*Lectiones Scrupulosae. Essays on the Text and Interpretation of Apuleius' Metamorphoses in Honour of M. Zimmerman*», Groningen 2006 (Anc. Narr. Suppl. 6), pp. 266-279
- Hurschmann 2004 = R. Hurschmann, *Diadema*, «Brill's New Pauly. Antiquity» 4 (2004), coll. 335-336
- Icard-Gianolio 1994 = N. Icard-Gianolio, *Psyche*, LIMC VII.1 (1994), pp. 569-585 (testo); VII.2 (1994), pp. 436-461 (illustrazioni)
- Ieraci Bio 1984 = A.M. Ieraci Bio, *Per la fortuna degli erotici greci nella letteratura medica tardoantica*, Koinonia 8 (1984), pp. 101-105
- Ieraci Bio 1996 = *Paolo di Nicea. Manuale medico*, ed. A.M. Ieraci Bio, Napoli 1996 (Hellenica et Byzantina Neapolitana 16)
- Jahn 1847 = O. Jahn, *Archäologische Beiträge*, Berlin 1847
- Jahn 1851 = O. Jahn, *Über einige auf Eros und Psyche bezügliche Kunstwerke*, Berichte über die Verhandl. der königl. Sächsischen Gesellschaft der Wiss. 3 (1851), pp. 153-179
- Jeanmaire 1968 = H. Jeanmaire, *Die Erzählung von Amor und Psyche*, in Binder - Merkelbach 1968, pp. 313-333; trad. ted. (con note aggiunte dai curatori) di *Le conte d'Amour et de Psyché*, Bull. de l'Inst. Franç. de Sociol. 1 (1930), pp. 29-48
- Johns 1992 = C. Johns, *L'eros nell'arte antica*, Roma 1992; trad. it. di *Sex or Symbol? Erotic Images of Greece and Rome*, London 1982
- Levi 1947 = D. Levi, *Antioch Mosaic Pavements*, I-II, Princeton 1947 [= Roma 1971]
- Luppe 2006 = W. Luppe, *Sex mit einem Esel (P. Oxy. LXX 4762)*, ZPE 158 (2006), pp. 93-94

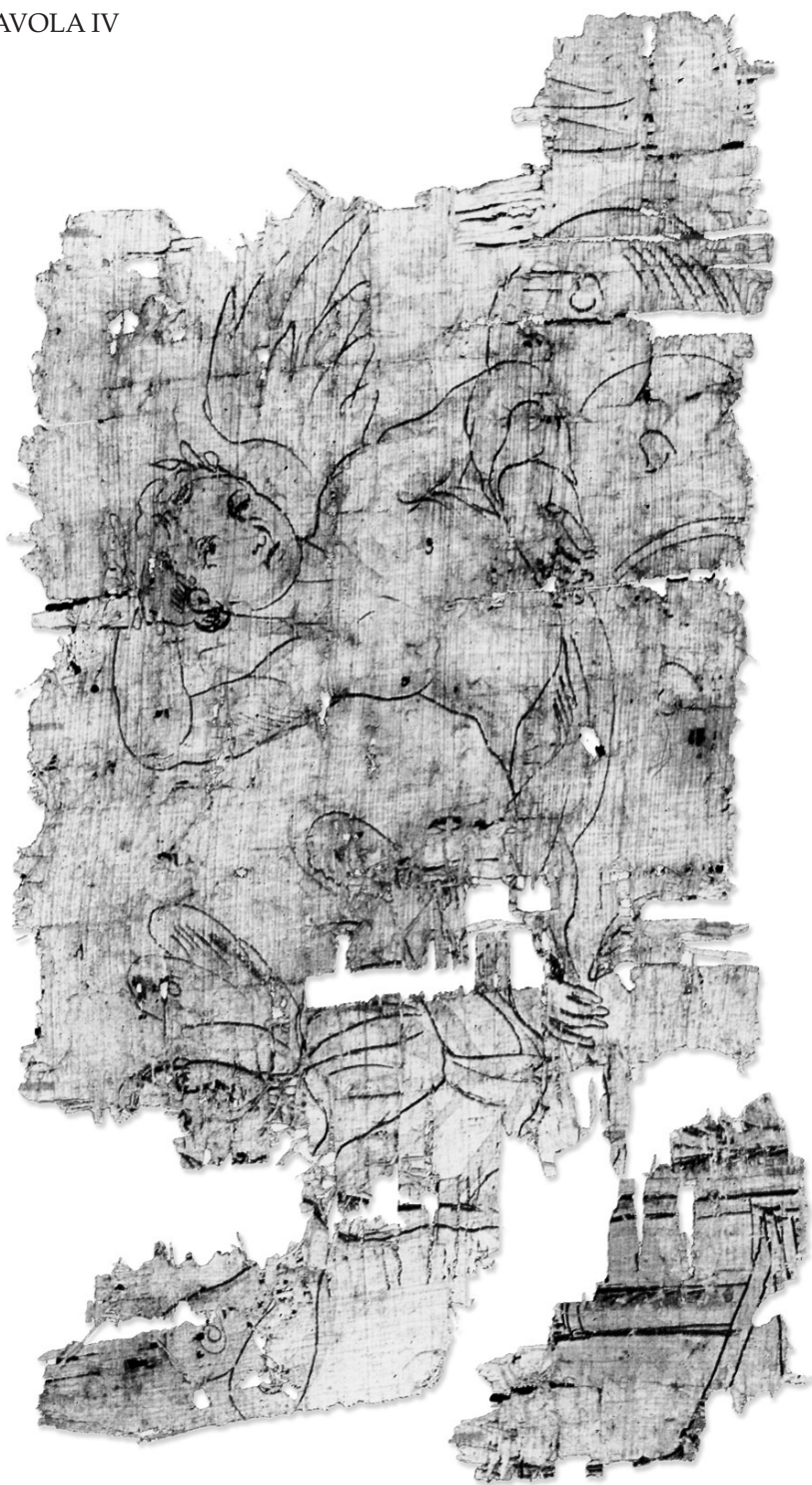
- Lytle 2003 = E. Lytle, *Apuleius' Metamorphoses and the spurcum additamentum* (10.21), CPh 98 (2003), pp. 349-365
- Maaskant-Kleibrink 1978 = M. Maaskant-Kleibrink, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet, The Hague. The Greek, Etruscan and Roman Collections, I-II*, The Hague - Wiesbaden 1978
- Maaskant-Kleibrink 1990 = M. Maaskant-Kleibrink, *Psyche's Birth*, in «Groningen Colloquia on the Novel», III, H. Hofmann (ed.), Groningen 1990, pp. 13-33
- Macleod 1974 = *Luciani Opera*, II, ed. M.D. Macleod, Oxford 1974
- Mariotti 2010 = S. Mariotti, *Lo spurcum additamentum ad Apul. Met. 10, 21*, in *Scritti medievali e umanistici*, Roma 2010<sup>3</sup> [1976<sup>1</sup>] (Storia e letteratura 137), pp. 61-83; rist. da SIFC s. II 27-28 (1956), pp. 229-250
- Mason 1994 = H.J. Mason, *Greek and Latin Versions of the Ass-Story*, ANRW II 34.2 (1994), pp. 1665-1707
- Mason 1999 = H.J. Mason, *Fabula graecanica: Apuleius and his Greek Sources*, in «Oxford Readings in the Roman Novel», S.J. Harrison (ed.), Oxford 1999, pp. 217-236; rist. con *addenda* da «Aspects of Apuleius' Golden Ass», B.L. Hijmans Jr - R.Th. van der Paardt (edd.), [I], Groningen 1978, pp. 1-15
- Matteini 2003 = F. Matteini, *Amore e Psiche a Parma. Un progetto di ciclo iconografico per il principe Pietro Farnese*, Fontes 6/11-12 (2003), pp. 157-204
- Mattiacci 2003 = S. Mattiacci, *Apuleio in Fulgenzio*, SIFC s. IV 1 (2003), pp. 229-256
- May 2010 = R. May, *An Ass from Oxyrhynchus: P.Oxy. LXX.4762, Loukios of Patrae and the Milesian Tales*, AncNarr 8 (2010), pp. 59-83
- Messeri 1998 = G. Messeri, 169. *PSI VIII 919*, in «Scrivere libri e documenti nel mondo antico», G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (edd.), Firenze 1998 (Pap. Flor. XXX), pp. 231-232 (tav. a p. 2)
- Mondin 2003-2004 = L. Mondin, *Didone 'hard-core'*, Incontri triestini di filologia classica 3 (2003-2004), pp. 227-246
- Nonni 1995 = G. Nonni, *Le nozze mistiche di Amore e Psiche: storia di una gemma ellenistica ritrovata a Sentinum nel XVI secolo*, StudUmanistPiceni 15 (1995), pp. 169-178
- Obbink 2006 = P.Oxy. LXX 4762, pp. 22-29; pl. VII (ed. D. Obbink, 2006)
- Obermayer 1998 = H.P. Obermayer, *Martial und der Diskurs über männliche 'Homosexualität' in der Literatur der frühen Kaiserzeit*, Tübingen 1998 (Classica Monacensia 18)
- Pabst 1994 = B. Pabst, *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter, I-II*, Köln 1994 (Ordo 4/1-2)
- Pagenstecher 1911 = R. Pagenstecher, *Eros und Psyche*, SHAW 1911/9
- Pecere 2003 = O. Pecere, *La tradizione dei testi latini e la fortuna dei classici. Il caso della favola di Amore e Psiche di Apuleio*, in «Latina Didaxis XVIII. Atti del Congresso (Genova e Bogliasco, 11-12 Aprile 2003)», S. Rocca (ed.), Genova 2003 (Pubblicazioni del DARFICLET n.s. 213), pp. 53-78

- Pecere - Stramaglia 1996 = «La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 settembre 1994)», O. Pecere - A. Stramaglia (edd.), Cassino 1996
- Pepe 1987 = L. Pepe, *Milesie e Sibaritiche al tempo di Ovidio*, in L. Pepe, *Sermo Milesius*, Napoli 1987, pp. 60-76; rist. da GIF 11 (1958), pp. 317-326
- Petersmann 2000 = H. Petersmann, *Antike Unterhaltungsliteratur zwischen Roman und Satire: Petrons Satyrica, das Iolaos- und das Tinouphisfragment*, AAntHung 40 (2000), pp. 371-379
- Petrides 2003 = A.K. Petrides, *Talking (from) Baskets: Epicharmus fr. 123 K.-A.*, Eikasmos 14 (2003), pp. 75-86
- Reitzenstein 1917 = R. Reitzenstein, *Die Göttin Psyche in der hellenistischen und frühchristlichen Literatur*, SHAW 1917/10
- Reitzenstein 1968 (1912) = R. Reitzenstein, *Das Märchen von Amor und Psyche bei Apuleius*, Leipzig - Berlin 1912; rist. (con minime omissioni, e con note integrative dei curatori) in Binder - Merkelbach 1968, pp. 87-158
- Reitzenstein 1968 (1914) = R. Reitzenstein, *Eros und Psyche in der ägyptisch-griechischen Kleinkunst*, SHAW 1914/12; rist. (con note integrative dei curatori) in Binder - Merkelbach 1968, pp. 159-174; Taff. I-II
- Reitzenstein 1968 (1930a) = R. Reitzenstein, *Noch einmal Eros und Psyche*, ARW 28 (1930), pp. 42-87; rist. (con minime omissioni, e con note integrative dei curatori) in Binder - Merkelbach 1968, pp. 235-292; Taff. I-IV
- Reitzenstein 1968 (1930b) = R. Reitzenstein, *Eros als Osiris. Ein Nachtrag*, NGG 1930, pp. 396-406; rist. (con note integrative dei curatori) in Binder - Merkelbach 1968, pp. 301-312; Taff. II-IV
- Relihan 1993 = J.C. Relihan, *Ancient Menippean Satire*, Baltimore - London 1993
- Richter 1971 = G.M.A. Richter, *The Engraved Gems of the Greeks, Etruscans and Romans*, II (*Engraved Gems of the Romans*), London - New York 1971
- Robertson - Vallette 1940; 1941 (1992<sup>2</sup>); 1945 = *Apulée. Les Métamorphoses*, I-III, edd. D.S. Robertson - P. Vallette, Paris 1940; 1941 (1992<sup>2</sup> ed. L. Callebat); 1945
- Sallmann 1997 = K. Sallmann, *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur (117 bis 284 n. Chr.)*, München 1997 (Hb. der lat Lit. der Antike 4)
- Schlam 1976 = C.C. Schlam, *Cupid and Psyche: Apuleius and the Monuments*, University Park (PA) 1976
- Schlam 1993 = C.C. Schlam, *Cupid and Psyche: Folktale and Literary Narrative*, in «Groningen Colloquia on the Novel», V, H. Hofmann (ed.), Groningen 1993, pp. 63-73
- Sena Chiesa 1966 = G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, I-II, Aquileia 1966
- Setaioli 2003 = A. Setaioli, *Le due poesie in sotadei di Petronio (Sat. 23.3; 132.8)*, CFC(L) 23 (2003), pp. 89-106

- Settis 2006 = S. Settis, *Il Papiro di Artemidoro: un libro di bottega e la storia dell'arte antica*, in Gallazzi - Settis 2006, pp. 20-65
- Simon 1957 = E. Simon, *Die Portlandvase*, Mainz 1957
- Simon 1986 = E. Simon, *Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende*, München 1986
- Soldati 2006 = A. Soldati, *116. Frammento di papiro con raffigurazione di Amore e Psiche (PSI VIII 919)*, in Gallazzi - Settis 2006, pp. 288-289
- Stephani 1877 = L. Stephani, *Erklärung einiger im Jahre 1876 im südlichen Russland gefundener Kunstwerke*, *Compte-rendu de la Commission Impériale Archéologique [St.-Pétersbourg] pour l'année 1877*, pp. 3-296
- Stephens - Winkler 1995 = *Ancient Greek Novels. The Fragments*, edd. S.A. Stephens - J.J. Winkler, Princeton 1995
- Stramaglia 1992 = A. Stramaglia, *Prosimetria narrativa e 'romanzo perduto': PTurner 8 (con discussione e riedizione di PSI 151 [Pack<sup>2</sup> 2624] + PMilVogliano 260)*, ZPE 92 (1992), pp. 121-149; Taf. III
- Stramaglia 1998 = A. Stramaglia, *Il soprannaturale nella narrativa greco-latina: testimonianze papirologiche*, in «Groningen Colloquia on the Novel», IX, H. Hofmann - M. Zimmerman (edd.), Groningen 1998, pp. 29-60
- Stramaglia 2000 = *Ἔρωc. Antiche trame greche d'amore*, A. Stramaglia (ed.), Bari 2000 (le Rane 28)
- Stramaglia 2006 = A. Stramaglia, *The Textual Transmission of Ancient Fantastic Fiction: Some Case Studies*, in «Fremde Wirklichkeiten. Literarische Phantastik und antike Literatur», N. Hömke - M. Baumbach (edd.), Heidelberg 2006 (Kalliope. Studien zur griechischen und lateinischen Poesie 6), pp. 289-310
- Stramaglia 2007 = A. Stramaglia, *Il fumetto e le sue potenzialità mediatiche nel mondo greco-latino*, in «Escuela y Literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Internacional (Universidad de Salamanca, 17-19 Noviembre de 2004)», J.A. Fernández Delgado - F. Pordomingo - A. Stramaglia (edd.), Cassino 2007, pp. 577-643; tavv. 1-24
- Trenkner 1958 = S. Trenkner, *The Greek Novella in the Classical Period*, Cambridge 1958
- van Thiel 1971 = H. van Thiel, *Der Eselsroman*, I-II, München 1971 (Zetemata 54/I-II)
- Varone 2000 = A. Varone, *L'eroticismo a Pompei*, Roma 2000
- ViP = U. Horak, *Verzeichnis illuminiertes edierter Papyri, Pergamente, Papiere und Ostraka (ViP)*, in U. Horak, *Illuminierte Papyri, Pergamente und Papiere*, I, Wien 1992 (Pegasus oriens 1), pp. 227-261
- Vollenweider 1976 = M.-L. Vollenweider, *Musée d'art et d'histoire de Genève. Catalogue raisonné des sceaux, cylindres, intailles et camées*, II, Mainz 1976
- Walters 1926 = H.B. Walters, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos, Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926

- Weitzmann 1991 = K. Weitzmann, *L'illustrazione nel rotolo e nel codice*, Firenze 1991; trad. it. di *Illustrations in Roll and Codex*, Princeton 1970<sup>2</sup> [1947<sup>1</sup>] (Studies in Manuscript Illumination 2)
- Weitzmann 2004 = K. Weitzmann, *L'illustrazione del libro nell'antichità*, Spoleto 2004 (Medioevo. Traduzioni 5); trad. it. di *Ancient Book Illumination*, Cambridge (MA) 1959 (Martin Classical Lectures 16)
- Winckelmann 1760 = J.J. Winckelmann, *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch*, Firenze 1760
- Wuilleumier - Audin 1952 = P. Wuilleumier - A. Audin, *Les médaillons d'applique gallo-romains de la vallée du Rhône*, Paris 1952 (Ann. de l'Univ. de Lyon s. III [Lettres] 22)
- Zazoff 1970 = P. Zazoff, *Römische Ringsteine im Thorvaldsen-Museum*, Meddelelser fra Thorvaldsens Museum (1970), pp. 29-37

TAVOLA IV



PSI VIII 919



a. Lucerna egiziana di terracotta [disegno]  
(già coll. von Sieglin, oggi dispersa)



b. Lucerna di terracotta  
(Beirut, Museo Nazionale, inv. Kh. 173)

TAVOLA VI



a. Sardonica italica  
(già a Londra, coll. Story Maskelyne, oggi dispersa)



b. Mosaico dalla "Casa dell'acquedotto di Traiano"  
(Antakya, Museo Hatay, inv. 892)



a. Lucerna attica  
(Atene, Museo Nazionale, inv. 3132)



b. Lucerna corinzia  
(Corinto, Museo Archeologico, inv. L 4188)

TAVOLA VIII



a. "Médaille d'applique" della valle del Rodano [disegno];  
tipo Wuilleumier-Audin 1952, n. 249



b. "Médaille d'applique" della valle del Rodano [disegno];  
tipo Desbat 1980-1, n. E.027